

Enrico Filippini

Le edizioni del “Quadriregio” (Appunti storico-bibliografici)

“La Bibliofilia”, VIII, 1906, pp. 335-342, 396-407, 447-451;
IX, 1907, pp. 5-22

a cura di Edoardo Barbieri
16/02/2017

Noterella al contributo di Enrico Filippini sulle edizioni tipografiche del “Quadriregio”

Enrico Filippini (Foligno 1867 – Milano 1941), di nobile famiglia folignate, si laureò in Lettere a Napoli per poi divenire insegnante e compiere il consueto pellegrinaggio tra i licei italiani. Studioso attento di temi folklorici, storici, artistici e letterari specie legati alla città d’origine, consacrò al Frezzi le sue migliori energie: si pensi all’edizione laterziana del *Quadriregio* uscita nel 1914, ma anche agli *Studi frezziani* del 1922.¹ Proprio in preparazione dell’edizione per “Gli scrittori d’Italia”, il Filippini si concentrò con attenzione sullo studio prima della tradizione manoscritta,² poi di quella delle edizioni andate a stampa. Infatti, su «La Bibliofilia» del 1906-1907 comparve a puntate un suo articolo dal titolo *Le edizioni del Quadriregio (Appunti storico-bibliografici)*.³

La rivista era stata fondata da Leo Samuel Olschki solo da pochi anni, eppure si era già guadagnata in Italia e nel mondo la fama di autorevole palestra degli studi sul libro tanto manoscritto quanto a stampa, anche se era ancora fortemente caratterizzata dalla sua origine, legata all’attività commerciale (sia pur raffinata e internazionale) della Libreria Antiquaria Olschki. Si presti attenzione alla frammentazione del saggio del Filippini in ben quattro puntate, motivata dalla necessità di una certa alternanza di materia nei diversi, numerosi fascicoli che componevano la singola annata della rivista.⁴ Sarà proprio per rimediare a tale suddivisione degli articoli che si sceglierà (ma diversi anni più tardi) di dar vita alla collana di monografie “Biblioteca di bibliografia italiana” (dal 1923), oggi “Biblioteca di bibliografia. Documents and studies in book and library history”.

Il saggio di Filippini censisce tutte le edizioni note del poema del Frezzi:⁵ Perugia 1481 (ISTC if00311000), Milano 1488 (ISTC if00311500), Firenze [1488-1494] (ISTC if00312000), Bologna [ma Venezia?] 1494 (ISTC if00313000), Venezia 1501 (Edit16 CNCE 19904), Firenze 1508 (Edit16 CNCE 37308), Venezia 1511 (Edit16 CNCE 19905), poi quella folignate del 1725 e le due veneziane del 1839. Nonostante lo strenuo

¹ Un profilo biografico e una interessante bibliografia sono reperibili nell’articolo di ANGELO MESSINI, *Enrico Filippini. Un ricordo personale*, «Pro Foligno», IV, 1941, 3 (maggio), 4 (novembre) e V, 1942, 1 (febbraio) (ora leggibile nel sito del “Centri di studi Federico Frezzi” all’indirizzo http://www.centrostudifrezzi.it/public/documenti/frezzi03_04a.pdf) anche in tiratura a parte col titolo *Il professore Enrico Filippini. Cenni biografici e bibliografia*, Foligno, Sbrozzi, 1942 (un riassunto è disponibile nella banca dati SIUSA: <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=34873>).

² *I codici del Quadriregio*, «Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l’Umbria», X, 1905, 3, pp. 385-433 a cui si aggiungerà dello stesso *Un antico ed ignoto codice del “Quadriregio” tornato recentemente in Italia*, «La Bibliofilia», XXIX, 1927, pp. 27-37.

³ VIII, 1906, pp. 335-342, 396-407, 447-451; IX, 1907, pp. 5-22. L’articolo, sottoscritto dal Filippini «Sondrio, 31 ottobre 1906», venne poi ripreso nei suoi *Studi frezziani*, Foligno, Campitelli, 1922, pp. 43-89. Una rapida sintesi nella *Nota* all’edizione: FEDERICO FREZZI, *Il Quadriregio*, a cura di Enrico Filippini, Bari, Laterza, 1914 (“Scrittori d’Italia”, 65), pp. 391-405: 393-394.

⁴ Ufficialmente si trattava di dispense mensili, ma uscivano spesso accorpando due mesi alla volta.

⁵ Credo che l’edizione *sine notis* di cui si conserva un esemplare mutilo a Cambridge (ISTC if00313500) sia in realtà da identificare con una copia scompleta del 1501 o 1511.

sforzo erudito, grazie al quale tutte le edizioni antiche vengono individuate e identificate, le sue descrizioni agli occhi moderni lasciano molto a desiderare: ma in quegli anni, specie in Italia, chi sapeva redigere schede descrittive di incunaboli e cinquecentine che soddisfacino le esigenze del bibliografo abituato a BMC o GW? I grandi modelli descrittivi (a quella data penso in particolare ai lavori di Marie Pellechet) stavano nascendo proprio allora...⁶

Ciò che piuttosto impressiona positivamente è la sagacia del Filippini che pratica una vera “filologia dei testi a stampa” (per usare un termine nato circa ottant’anni dopo il suo saggio) distinguendo modelli editoriali, paratesti, derivazioni da manoscritti o da altre edizioni, identificando singoli esemplari. Pur collocando l’autore tra gli esponenti della Scuola Storica non estranei agli interessi bibliografici e filologici, l’attenzione posta a questi aspetti spicca in modo deciso in un panorama degli studi italiani che diverrà presto decisamente estetizzante.⁷ Certo, a ben guardare la sua proposta è ancora embrionale, ma la capacità di analisi indubbia e, negli studi di settore, non mi pare sia stata fin qui valorizzata.

In considerazione di tali fattori, in occasione del convegno internazionale *Federico Frezzi e il “Quadriregio” nel VI centenario della morte (1416-2016)*, Foligno-Perugia 23-25 febbraio 2017, si è pensato di ripubblicare *on line* in formato *open access* l’articolo del Filippini, che potrà essere così più facilmente letto e apprezzato dal mondo degli studiosi. A Daniele Olschki, sempre editore colto e generoso, il nostro grazie.

Edoardo Barbieri
Direttore de “La Bibliofilia”

⁶ EDOARDO BARBIERI, *Haebler contro Haebler. Appunti per una storia dell’incunabolistica novecentesca*, Milano, EduCatt Università Cattolica, 2008.

⁷ A contraddire una lettura riduttiva di quanto sto scrivendo si veda il recente LUCA RIVALI, *Benedetto Croce tra libri, librai, bibliografi e collezionisti. Appunti per una bibliofilia crociana*, «Annali dell’Istituto Italiano per gli Studi Storici», XXIX, 2016, pp. 439-490.

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA

DA

LEO S. OLSCHKI

ANNO VIII (1906-1907) — VOLUME VIII.



FIRENZE

LEO S. OLSCHKI - EDITORE

—
MDCCCCVII

poi, la ripetizione di questo medesimo tema, come una sua seconda parte, al verso :

Lieta poi di sue ruine :

e, finalmente, una parte finale in cui, dopo un recitativo, si alternano un Adagio e un Allegro.

Il nostro Codice termina con un'aria anonima, assai drammatica, che comincia coi versi :

Agitatemi, tormentatemi
Col flagel dei miei pensieri,

aria ad una parte sola ma che, come già dissi, potrebbe anche asser mutila.

Da questa sebbene affrettata e sommaria illustrazione, io spero che apparrà l'importanza del codice di cui il nostro egregio Comm. Leo S. Olschki è il fortunato possessore : importanza che deriva dalla bellezza del manoscritto, dalla ricca ed elegante sua legatura, dalle finissime lettere calligrafiche da cui è ornato e, più ancora, dal suo contenuto : giacché, oltre ad essere un esemplare di quelle raccolte di musica da camera che si adopravano dalla società eletta del secolo XVII, contiene molte composizioni finora non conosciute e talune anche sicuramente inedite, tra le quali (e ciò basterebbe a determinare il pregio del codice) alcune di Alessandro Scarlatti.

ARNALDO BONAVENTURA.

LE EDIZIONI DEL *QUADRIREGIO*

(Appunti storico-bibliografici)

Se a far conoscere ed apprezzare il poema frezziano contribuì notevolmente il considerevole numero di trascrizioni che se ne fecero soprattutto nel '400, non è questo però l'unico elemento della sua fortuna. Il *Quadriregio* ebbe anche, dall'ultimo ventennio di quel secolo fin quasi alla metà dell'800, l'onore di parecchie edizioni, fra le quali alcune veramente pregevoli. Ed io che ho già esaminato in altro lavoro tutte le redazioni manoscritte del poema di cui ho potuto aver notizia (1), faccio ora seguito a quello studio con l'esame delle sue ristampe, affinché della suddetta fortuna si abbia una cognizione meno imperfetta.

Veramente questo esame fu tentato varie volte dal principio del sec. XVIII in poi, e potrebbe quindi sembrare superfluo il riprenderlo qui daccapo. Ma se si raccolgono e si leggono attentamente tutte le relazioni bibliografiche che delle ristampe del *Quadriregio* furono fatte man mano, non può sfuggire ad alcuno la loro brevità ed insufficienza. E se anche di qualche edizione i bi-

(1) Cfr. *I Codici del Quadriregio*, in « Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria », Vol. X, fasc. III, pagg. 385-433.

bliografi ci han dato una illustrazione piuttosto larga, questa è informata a criteri troppo ristretti perché gli studiosi moderni possano dichiararsene soddisfatti (1). Manca ancora, insomma, una descrizione completa ed ordinata che, abbracciando tutte codeste ristampe, mostri le più o meno evidenti relazioni che esse hanno coi codici e fra loro, e quindi ne stabilisca la maggiore o minore importanza rispettiva. Questo mi propongo di far io nelle pagine seguenti, dopo aver esaminato almeno una copia di ciascuna edizione, anche delle più rare, ciò che a nessuno dei precedenti bibliografi del Frezzi era stato possibile.

Quanto al metodo da me seguito in questa rassegna avverto subito che esso non è molto diverso da quello che applicai nella illustrazione bibliografica e storica dei codici del *Quadr.* Ho rispettato naturalmente l'ordine cronologico nel registrare le diverse edizioni, fin dove mi era possibile. Nella descrizione di esse ho tenuto conto di tutto ciò che mi è parso necessario non solo per isplanare la via a certe mie conclusioni, ma anche per rispondere a ogni possibile esigenza degli studiosi specialmente là dove si tratterà delle stampe meno note o finora peggio descritte (2). Ho lasciato da parte i versi iniziali e finali del poema, che si rassomigliano in quasi tutte le edizioni a quelli dei codici e non possono dare una sufficiente idea della correttezza del testo; ma non ho ommesso un saggio dei sommari di ciascuna stampa che non sempre rispondono alla forma codificata e che si prestano a parecchie osservazioni, come dimostrerò in uno studio a parte. Avrei voluto adornare questa descrizione con dei facsimili in piccolo formato della prima pagina di ciascuna stampa, ciò che avrebbe permesso ai lettori di seguire un po' meglio le fasi editoriali del *Quadr.*; ma ho dovuto rinunciare a questo disegno per le difficoltà che esso presentava, non avendo trovato nella stessa città tutti gli esemplari stampati. Alla descrizione seguiranno le notizie storiche e i confronti: infine riassumerò e coordinerò i risultamenti più notevoli di questa rassegna.



I. — La prima stampa del *Quadrivregio* è comunemente ritenuta la perugina del 1481.

L'edizione, in folio e in caratteri gotici, si apre col rubricario diviso per libri e cominciante con le seguenti parole stampate a sommo del r. della prima carta: *Questi sono li Capitoli over Rubrice de questo primo libro. — Capitolo primo — In esso se describe el tempo et el loco quando et dove all'autore invocante apparve dio Cupido. Et sua ioconda forma li manifesta, perme-*

(1) Infatti i bibliografi del *Quadr.* in generale non riproducono che le didascalie principali delle diverse edizioni, premurosí soltanto di fissarne la data e di stabilirne il valore tipografico.

(2) Nel riferire brani stampati ho creduto opportuno di sciogliere tutte le sigle e di completare tutte le abbreviazioni.

ctendoli ad suo voto ferire et accendere in amore suo una venusta ninpha de dea Diana dicta philena. Et conducelo in oriente et serva la promessa. Il rubricario, tutto in volgare e senza riferimenti alle carte in cui cominciano i canti, è stampato in nero a due colonne per pagina ed occupa tre carte intere, alla fine delle quali si legge: *Finisce li capitoli.* Nel r. della quarta carta si trova la prima didascalia del poema, in caratteri e fregi rossi: *Incomincia el libro intitulado Quatrirégio | del decursu della vita humana De messer Federico Fratre dell'ordine di Sancto Domini | co Eximio maestro in sacra theologia: Et | ia vescovo della cictà de Foligni: Dividese | in quattro libri parziali secondo quattro reg | ni. Nel primo se tracta del regno de Dio Cupido. | Nel secondo de Sathan. Nel tertio de regno delli | vitj. Nel quarto et ultimo del regno de dea Mi | nerva et de virtù.* A questa didascalia segue, anch'esso in rosso, il sommario del canto I come nel rubricario e il testo poetico in nero, il tutto in due colonne: la stessa disposizione della materia si nota in tutto il resto del volume. Alla fine del primo libro che consta di 17 canti si legge: *Explicit liber primus qui est de Amore,* e subito dopo: *Incipit liber secundus qui est de Sathan,* e la didascalia italiana: *Incomencia la secunda parte de quisto libro de meser F. supradictu nella quale se tracta del regno de Sathanasso.* Allo stesso modo si passa dal libro secondo, che consta di 19 canti, al terzo che ne ha 15 e dal terzo al quarto che ne conta 22. Nell'ultima carta, dopo l'ultimo verso del poema, è stampato: *Finiscie el libro decto del Quatrirégio del de | cursu della vita humana de messer Frederico | ia vescovo della cicta de Fuligni, Maestro exi | mio in sacra theologia fratre dellordine de san | cto Dominico con summa diligentia emenda | to. Et impresso a Perugia per Maestro | Steffano arns almano nel MCCCCLXXXI.* — Le carte del volume non sono numerate; contengono però le segnature dall'*a* all'*n*, di sei in sei fogli. Ogni pagina consta di 40 linee, e la stampa è chiarissima, ma senza segni d'interpunzione.

Il Maittaire nei primi due volumi dei suoi *Annales Typographici* pubblicati nel 1719 e nel 1722, non tenne conto di questa edizione del *Quadrirégio*, che il Corbinelli avea segnalato fino dal 1595 (1), e che era stata ricordata recentemente anche dal Crescimbeni (2). Di tale silenzio si meravigliò subito dopo il Canneti e ci diede la prima sommaria descrizione dell'importante lavoro tipografico di Stefano Arns (3). Di essa si valse poi largamente il Nicéron (4); ed

(1) Cfr. la *Prefazione* che accompagna l'edizione da lui curata di « La Bella Mano » di Giusto de Conti etc. (Parigi, Patisson, 1595).

(2) Cfr. il Vol. IV dei suoi *Commentari* all'« Istoria della volgar poesia », pagg. 26-27, nell'ediz. del 1730 che, com'è noto, fu fatta su quella del 1714.

(3) Cfr. la *Dissertazione Apologética* ecc. sul *Quadr.*, di D. PIETRO CANNETI, (Foligno, Campana, 1723), prg. III.

(4) Cfr. le sue *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres dans la république des lettres* etc. (Paris, 1729); Tomo VII, pag. 144. Il NICÉRON in questo volume si occupa a lungo di F. Frezzi in un cap. che occupa le pagg. 143-153.

allora anche il Maittaire s' indusse ad inserire un cenno della stampa in un terzo volume della sua opera che fu pubblicato undici anni dopo il secondo (1). Seguirono varie descrizioni e gli accenni del Marchand (2), del Quadrio (3), del Freytag (4), del Panzer (5), dell' Haym (6), del Vermiglioli (7), dell' Hain (8), del Gamba (9), del p. Marchese (10), del Brunet (11), del Graesse (12), del p. Masetti (13), di Adamo Rossi (14), e di altri bibliografi e storici più vicini a noi.

Il Canneti dichiara constargli che ai suoi tempi possedevano copie della prima edizione del *Quadr.* le Biblioteche Casanatense e Capponiana di Roma, Augusta di Perugia, Classense di Ravenna, dell' Istituto delle scienze di Bologna e Bigotiana di Parigi (15). Di queste copie sappiamo che alcune esistono ancora (16): l' ultima fu venduta a tempo del Canneti stesso e sarebbe utile rintracciarla, se non per altro, per le *annotazioni* manoscritte che, come egli dice, conteneva. Il Vermiglioli dice di aver veduto un esemplare di questa ristampa presso il Conte Angelo d' Elci in Firenze (17); ma ignoro qual fine abbia avuto. Anche il Brunet indica tre esemplari del 1481 appartenenti a biblioteche francesi, che non so se si conservino ancora (18). Esistono invece quello già segnalato dal Fossi come un incunabulo della Magliabechiana (19), quello

(1) Cfr. i citati *Annales* etc. (Amsterdam, 1733), Tomo I, p. II, pag. 423.

(2) Cfr. la sua *Histoire de l'origine et des premiers progrès de l'imprimerie* (L'Aia, 1740), pag. 76.

(3) Cfr. *Della storia e della ragione d'ogni poesia* (Milano, Agnelli, 1749), vol. IV, pag. 262.

(4) Cfr. i suoi *Analecra litteraria de libris rarioribus* etc. (Lipsia, 1750), pagg. 350-351.

(5) Cfr. i suoi *Annales typographici ab artis inventae origine ad annum MD* etc. (Norimberga, 1793), vol. II, pag. 378, n.º 4.

(6) Cfr. la sua *Biblioteca italiana* ecc. (Milano, 1803), vol II, pag. 15.

(7) Cfr. i suoi *Principj della stampa in Perugia* ecc., sec. ediz. (Perugia, Badnel, 1820), pagg. 159-163.

(8) Cfr. il suo *Repertorium bibliographicum* etc. (Parigi, 1827), vol. I, p. II, pag. 419.

(9) Cfr. la sua *Serie dei testi di lingua e di altre opere importanti nella italiana letteratura dal sec. XIV al XIX* ecc. (Venezia, 1839), pag. 338, n. 1101.

(10) Cfr. il suo *Saggio intorno agli antichi poeti domenicani* in « Scritti vari » ecc. (Firenze, Le Monnier, 1860), vol. II, pagg. 141 e 143.

(11) Cfr. il suo *Mamel du libraire* etc. (Parigi, 1861), Tomo II, col. 1395.

(12) Cfr. il suo *Trésor des livres rares et précieux* (Dresda, 1861), Tomo II, pag. 634.

(13) Cfr. i suoi *Monumenta et antiquitates veteris disciplinae Ordinis Praedicatorum* ecc. (Roma, 1864), vol. I, pag. 409.

(14) Cfr. la sua monografia su *L'arte tipografica in Perugia* ecc. (Perugia, 1868), pag. 35.

(15) Cfr. *Diss. e l. citt.*, in fine.

(16) Esiste quella della Casanatense che fu anche registrata dall' AUDIFFREDI nel suo *Catalogus* (Roma 1775), Tomo II, pag. 323; esiste quella della Classense; esiste quella della biblioteca perugina, oggi Comunale, come mi risulta da una comunicazione particolare del bibliotecario Conte V. Ansidei, e dev'essere molto importante se è vero quello che ne disse il Vermiglioli (*op. e l. citt.*), che cioè è « ornata di miniature, di crisografie e di uno stemma ignoto nella prima pagina ».

(17) Cfr. *op. e l. citt.*

(18) Cfr. *op. e l. citt.*

(19) Cfr. il suo *Catalogus codicum saeculo XV impressorum qui in publica bibliotheca Magliabechiana Florentiae asservantur* (Firenze 1793), Tomo I, col. 709. Questa copia che oggi si trova nella Nazionale-Centrale di Firenze, è quella stessa che il PALERMO (Cfr. i *Manoscritti Palatini di Firenze*: Firenze, 1853: vol. I, pag. 599) poneva fra gli incunabuli della Palatina.

illustrato dal Dibdin (1), quello registrato dal Mazzatinti fra i cimeli della Comunale di Rimini (2) e quello ben rilegato in pelle e dorature che io ho potuto esaminare nella Trivulziana. Né credo che questi esemplari siano i soli esistenti (3): alcuni sono apparsi anche recentemente in cataloghi di opere vendibili (4). Non a torto quindi il Faloci-Pulignani disse che l'edizione perugina non è rarissima (5), come aveva pur detto sulle orme del Freytag il Fossi (6) e come ripeté più tardi il Dibdin chiamandola *exceedingly rare volume* (7).

L'importanza, del resto, di questa stampa non è nella sua rarità, ma, oltreché nella bellezza dei tipi, e nella correttezza del testo, nella sua antichità e nella sua derivazione. Osservò già il Canneti che essa venne alla luce in Perugia nove anni dopo che era apparsa nella vicina Foligno la prima edizione della *Divina Commedia*. Anzi egli congetturava che ciò fosse avvenuto per aver cessato intanto di vivere la tipografia folignate del Numeister, che nel 1472 aveva pubblicato il poema dantesco (8). Checché sia di tale congettura, è certo che l'edizione del *Quadr.* curata da Stefano Arns (9) deriva da uno dei migliori codici che di questo poema si conoscano fino ad oggi. Già il Canneti avea notato la somiglianza che esiste fra gli argomenti in volgare di questa edizione e quelli che si leggono « in più moderno carattere » nel margine del codice Bocoliniano-Palatino (10). Ma non è in questa somiglianza soltanto l'indizio della relazione notata, sibbene anche in quella delle didascalie iniziali e soprattutto in quella dei due testi, che qui non posso neppur brevemente raffrontare. Né è da trascurare il fatto che il primo possessore del codice fu un Perugino e precisamente quel « Romano de Iacomo Cruciani de Perugia » che si firmò nelle cc. 4 e 6 del ms. stesso. Costui certamente dovette mettere il codice pos-

(1) Cfr. la sua *Bibliotheca Spenceriana* etc. (Londra, 1815), Vol. IV, pag. 119-121, che riproduce esattamente e, caso raro, in gotico le didascalie iniziale e finale, nonché il sommario del canto I del poema, secondo l'edizione perugina.

(2) Cfr. *op. cit.*, Vol II, pag. 157, n.º 148.

(3) Il mio amico prof. G. Brognoligo m'informa trovarsi una copia di questa edizione nella Biblioteca Vitt. Emanuele di Napoli.

(4) Cfr. per es. oltre il *Catalogo* della libreria La-Vallière (Parigi, 1783: vol. II, pag. 510), quelli delle biblioteche Landau (Firenze 1885: p. I, pag. 202), Jacques Manzoni (Città di Castello, Lapi, 1893: p. III p. 42, n.º 3525) e B. Quaritch (Londra, 1894, pag. 43) — Dalla copia del primo catalogo che possiede l'Ambrosiana di Milano con note mss. che si credono del Custodi, si desume che l'esemplare del *Quadr.* fu venduto per 105 franchi.

(5) Cfr. la sua monografia su *Le lettere e le arti alla corte dei Trinci* (Foligno, Salvati, 1888), pag. 135, in nota.

(6) Cfr. *op. e l. citt.*

(7) Cfr. *op. e v. citt.*, pag. 120.

(8) Cfr. *Diss. cit.*, prg. IV. Questo fu anche confermato nel 1807 da PIETRO BRANDOLESE a pag. 41 in *La tipografia perugina del sec. XV illustrata dal Vermiglioli e presa in esame ecc.* (Padova, Brandolese, 1807), che è tutta una critica piuttosto severa della prima edizione della monografia dello storico perugino apparsa nel 1806.

(9) Di questo tipografo e delle sue edizioni perugine discorrono il Vermiglioli e il Rossi nelle monografie citate aggiungendo qualche notizia e qualche documento a ciò che avevano detto i precedenti bibliografi.

(10) Cfr. *Diss.* cap. X, e il mio studio *cit.*, p. 24 e segg.

seduto a disposizione del tipografo tedesco, il quale forse non ne ebbe tutta la cura necessaria nel lungo tempo che se ne servì, poiché quel prezioso ms. che oggi si conserva nella Nazionale centrale di Firenze, è mutilo di qualche carta come ho a suo luogo notato (1).

II. — Alla perugina seguì l'edizione milanese del 1488.

Questa stampa, in folio, in caratteri gotici e a due colonne per pagina dal principio alla fine anch'essa, ha sul r. della prima carta a sinistra un fregio verticale in nero che si stacca dalla seguente didascalia in rosso: *Incomincia el libro intitolato Quatiregio | del decursu della vita humana De messer Fe | derico Fratre dell'ordine de sancto Domini | co Eximio maestro in sacra theologia: Et | ia vescovo della città de Foligni: Dividese | in quactro libri parziali secondo quactro re | gni. Nel primo si tracta del regno de dio Cupido. Nel secondo del regno de Sathan: | Nel tertio del regno deli vitij. Nel quarto et | ultimo del regno de dea minerva et de virtú.* Segue il sommario in volgare del canto I anch'esso in rosso così concepito: *Capitulo Primo. In esso se describe el tempo et el loco quauto et dove all'autore invocante apparve dio Cupido Et sua ioconda forma li manifesta promectendoli ad suo voto ferire et accendere in amore suo una venusta ninpha de dea Diana dicta Filena Et conducelo in oriente et serva la promessa.* Abbiamo poi il testo poetico preceduto da una L grande e nera intrecciata col fregio verticale e dalle lettere piú piccole A. D. E. A. sovrapposte l'una all'altra e colorate alternativamente in nero e rosso. Il primo libro consta di 18 canti ed è chiuso in fine dalle parole: *Explicit liber primus qui est de Amore*, a cui seguono le altre: *Incipit liber secundus qui est de Sathane* e la didascalia italiana: *Incomencia la secunda parte de questo libro de meser F. sopra dicto nella quale se tratta del regno de Sathanasso.* Il libro secondo ha 19 canti, il terzo 15, il quarto 22: tra l'uno e l'altro si notano gli stessi passaggi, ed i canti hanno tutti il rispettivo sommario in volgare e le lettere iniziali minuscole staccate in un piccolo quadrato. Alla fine dell'ultima colonna si legge: *Finisce el libro decto el Quatiregio del de | cursu della vita humana de messer Frede | rico ia vescovo della città de fuligni, Mae | stro eximio in sacra theologia fratre dell'or | dine de Sancto Dominico con summa dili | gentia emendato. Et impresso in la inclita | Città de Milano per Antonio zarotto parmesano ad Emanuel lanza duchale sarto | re amatore de le virtute et maxime de le | littere. MCCCC-LXXXVIII. Idibus Aprilis.* Seguono tre fogli occupati non interamente dall'indice dei sommari, che comincia senza titolo e termina con le parole: *Finisce li capitoli.* Le carte non sono numerate; i fogli sono distinti in gruppi di tre ciascuno, meno quelli dell'indice, con le lettere dall' *a* alla *l*. Il testo contiene molte abbreviazioni, e pochi segni d'interpunzione. La stampa è bella e chiarissima.

(1) Cfr. il mio studio e l. citt.

Questa seconda edizione del *Quadr*, rimase sconosciuta al Canneti, al Niceron, al Maittaire, al Quadrio, all' Haym ed ai pp. Marchese e Masetti (1). L'accennò forse per primo il Sassi (2), a cui tennero dietro il Denis (3), il Panzer (4) e lo Hain (5) che la illustrò un po' più largamente degli altri e sulle cui orme si mise poi anche lo Zambrini (6); ma la citarono soltanto il Dibdin, il Gamba, il Brunet e il Graesse (7). Il Faloci-Pulignani nel 1883 dichiarava di non poterne dir nulla, non essendogli mai riuscito di vederne un esemplare: (8) tanto è ormai divenuta rara l'edizione milanese. A me tuttavia è toccata la fortuna di trovarne una bella copia, ben rilegata in cartone e pelle, nell'Ambrosiana di Milano; credo che questo sia l'esemplare che il Sassi diceva essere posseduto dalla biblioteca dei Padri di S. Maria Coronata di Milano (9), ad ogni modo esso è, se non l'unico, uno dei pochissimi superstiti, poichè non abbiamo notizia d'altro esemplare che quello che si conserva nella Biblioteca del Museo Britannico di Londra (10).

Ma di quale originale il tipografo Antonio Zarotto (11) si sarà servito per la sua ristampa? Di tutti i codici del *Quadr*, che si conoscono, nessuno se ne conserva né, per quanto io so, ha mai avuto domicilio in Milano e in altre città della Lombardia. È difficile quindi che l'edizione del 1488 derivi direttamente da una qualche redazione manoscritta, mentre dall'altro canto era molto facile che lo stampatore fosse venuto in possesso di una copia della stampa perugina apparsa sette anni prima: e del resto perché logorarsi sulla scrittura più o meno chiara di un codice, quando si può profittare di un'edizione precedente, per ripubblicare un'opera? Né mancano validi indizi che rafforzino la supposizione d'una stretta parentela fra le due stampe. Le due didascalie poste a principio e in fine del poema quasi uguali nelle opere dell'Arns e dello

(1) Non può far meraviglia che il CANNETI, il NICERON, il MATTIAIRE ed il QUADRIO, i quali scrivevano nella prima metà del secolo XVIII, non si fossero accorti di questa rara edizione. Ma è strano che non l'abbiano ricordata né l'HAYM né il p. MARCHESI né il MASETTI i quali scrivevano quando già altri, come ora vedremo, l'avevano segnalata all'attenzione degli studiosi. Soltanto il MASETTI dice in generale che il poema « pluries deinceps ad nos usque recusum fuit » (v. *op. e l. cit.*).

(2) Cfr. la sua *Historia literario-typographica mediolanensis* etc. in « Bibliotheca scriptorum mediolanensium » dell'ARGELATI (Milano, 1745) Tom. I, pag. 574.

(3) Cfr. il suo *Annalium typographicorum M. Maittaire Supplementum* (1789), p. I, pag. 246.

(4) Cfr. *op. cit.*, vol. II, pag. 56, n.º 291.

(5) Cfr. *op. e l. cit.*, n. 7363.

(6) Cfr. *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV* (Bologna, Zanichelli, 1884), col. 444. Ma giova notare che lo Zambrini non faceva neanche lui cenno della ristampa milanese del *Quadr*, nella prima ediz. della sua opera (Bologna, Romagnoli, 1866).

(7) Cfr. *opp. e l. cit.*

(8) Cfr. *op. cit.*, pag. 136, in nota.

(9) Cfr. *op. e l. cit.* in nota.

(10) Cfr. PROCTOR, *index to the early printed books in the British Museum*. London 1898, n.º 5825.

(11) È nota l'importanza di questo stampatore parmigiano, che stampò a Milano dal 1471 al 1496. Cfr. per più estese notizie i *Prolegomena* del SASSI all'opera sopra citata pagg. 94-97 e il *Lexicon typographicum Italiae* di G. Fumagalli (Firenze, Olschki, 1905) pagg. 213 e segg.

Zarotto, basterebbero da sole a stabilire questa relazione. Ma c'è anche da osservare l'uguaglianza testuale dei sommari e dei versi, l'uguale distribuzione dei canti nei tre libri (la quale distribuzione nei codici è varia), l'uguaglianza dei caratteri gotici e l'uguale grandezza e divisione in due colonne delle pagine stampate. Antonio Zarotto non introdusse di diverso nella sua ristampa che le abbreviazioni di molte parole e lo spostamento del rubricario dal principio alla fine del volume; ma ognuno comprende che questi due fatti spiegabilissimi non potrebbero distruggere il valore dei molti indizi sopra accennati e di altri che non credo necessario aggiungere.

(*Continua*).

ENRICO FILIPPINI.

Un nuovo autografo di G. Bruno

Questo autografo, che per la gentilezza del comm. Olschki ho potuto esaminare, è sul verso di una xilografia rappresentante un episodio dell'assedio, con che per la seconda volta Annibale cinse indarno la città di Nola. I distici latini di fattura moderna nel riquadro della pittura ne spiegano il soggetto: l'incontro dell'esercito romano col cartaginese dopo una felice sortita degli assediati. Probabilmente la xilografia serviva ad illustrare un testo, se il numero LXIX messo dopo l'intestazione e la parola *lib.* a pie' della tavola vogliono indicare paragrafo e libro.

L'autografo Bruniano suona così:

Salomon et Pythagoras
Quid est quod est?
Ipsum quod fuit.
Quid est quod fuit?
Ipsum quod est.
Nihil sub sole novum.

JORDANUS BRUNUS
 NOLANUS VITEBERGAE
 8 Martij 1588.

Il motto non è nuovo. In un altro autografo, scritto nell'*album* di un signor Hans von Warnsdorf, che si conserva nella pubblica biblioteca di Stoccarda, si leggono le stesse parole con la sola aggiunta del commiato *Salus*, a cui sottostà una croce. Il Sigwart, che ne pubblicò la trascrizione, osserva che la parola *salus* e la croce è scritta con altra penna e altro inchiostro (Kleine Schriften ². 1. 293). La data dell'autografo di Stoccarda è diversa dalla precedente. Nel manoscritto è 18 7mbris, che il Berti (Vita di G. Bruno ² p. 228) malamente legge *ex umbris*, laddove il Sigwart avea già dato la giusta trascrizione 18 Septembris, aggiungendo che l'anno dovea intendersi 1587; perché il foglio precedente dell'*album* è datato 9 Settembre 1587. Tali ambagi non hanno luogo nell'autografo nostro, che porta intera la data 8 Marzo 1588.

LE EDIZIONI DEL *QUADRIREGIO* (*)

(Appunti storico-bibliografici)

III. Alle due fin qui descritte ed illustrate io credo che seguisse l'unica edizione senza data che il *Quadr.* abbia avuto. Dirò piú oltre le ragioni su cui si fonda la mia presunzione. Qui mi basta dire per ora che questa ristampa fu fatta a Firenze probabilmente tra il 1488 e il 1494; ma comunemente si chiama la fiorentina senza data.

L'edizione è in folio e su carta che ha per emblema filigranata la croce della famiglia Gaddi entro un circolo. I caratteri sono rotondi e impressi in nero. La materia anche qui è disposta a due colonne per pagina, ma non è preceduta da alcun titolo generale. Il volume si apre col rubricario che comincia al principio del v. della prima carta con le parole: *Questi sono li Capitoli o uer Rubriche di questo primo libro. Capitolo primo a charte prima. In esso si describe el tempo et el loco quando et doue all'auctore inuocante apparue lo dio Cupidio Et sua gioconda forma li manifesta promettendoli ad sua posta ferire et accendere in amore suo una uenusta nymppha della dea Diana decta Filena Et conducelo in oriente et serua la promessa.* Il rubricario occupa sette pagine non intere e termina con le parole: *Finita la tauola delli capitoli.* Nel r. della quinta carta si legge la seguente didascalia: *Incomincia el libro intitolato Quatiregio del decorso della uita humana Di messer Federico Fratre dellordine di sancto Domenico Eximio maestro in sacra theologia Et già uescouo della cipta di Fuligno. Diuidesi in quattro libri partiali secondo quattro regni. Nel primo si tracta del regno dello dio Cupido. Nel secondo del regno di Sathan: Nel terzo del regno delli uitij. Nel quarto et ultimo del regno della dea Mimerua et di uirtù.* Segue il sommario e il testo del canto 1 del poema. Il libro primo in 18 canti e il secondo in 19, terminano coi soliti *Explicit* e *Implicit* latini seguiti da didascalie in volgare. Dopo il libro terzo in 15 canti il passaggio è tutto in volgare: *Finisce il libro terzo che tracta de uitij.* — *Incomincia el quarto et ultimo libro del docto messer Federico in titolato il regno delle uirtù* etc. Il libro quarto in 22 canti è seguitto dalla didascalia finale: *Finisce el libro decto el Quatiregio del decorso della uita humana di messer Federico già uescouo della cipta di Fuligno eximio in sacra theologia frate del ordine di sancto Domenico con somma diligentia emendato. Impresso in Firenze.* — Le carte non sono numerate, ma sono contrassegnate in fondo al r. con lettere che vanno dall'a alla m, e con numeri che contano i fogli di ciascun gruppo. La stampa è molto nitida ed ha pochi nessi ed abbreviazioni: la punteggiatura è incerta. Le pagine intere sono di 45 linee di stampa.

(*) Continuazione: v. *La Bibliofilia*, vol. VIII, disp. 9°.

Ignota al Maittaire, all' Haym e al Masetti, citata appena dal Nicéron (1), dal Quadrio, dal Denis (2), dal Panzer (3), dal Gamba, dal Brunet e dal Graesse (4), questa ristampa fu descritta più o meno largamente dagli altri bibliografi; ma chi la descrisse meglio di tutti fu F. Fossi (5). Ai tempi del Canneti ne possedevano tre copie il Convento di S. Lucia in Fabriano, il card. Imperiali in Roma e G. Pagliarini in Foligno (6); è da notare però che il Faloci-Pulignani avendone fatto ricerca non ne rintracciò neppur una (7). Senza dubbio l'edizione fiorentina senza data è tra le più rare del *Quadr.*: a me infatti non è stato possibile vederne altro esemplare che quello già trovato dal Fossi nella Magliabechiana e tuttora esistente nella Nazionale Centrale di Firenze (8). Un altro se ne conserva nella Biblioteca del Museo Britannico (9).

La mancanza della data in questa edizione ha fatto sì che non tutti i bibliografi e i critici che se ne sono occupati, siano d'accordo nello stabilire approssimativamente a quale epoca appartenga. Il Canneti (10), il Nicéron (11), il Quadrio (12) e il Marchese (13) la ritennero del sec. XVI; gli altri dal Panzer (14) al Faloci-Pulignani (15) la attribuirono al 400. E che questi ultimi abbiano più ragione dei primi, pare non si possa dubitare, tenuto conto specialmente dei caratteri adoperati e della qualità della carta: anche l'ignoto e competente autore d'una descrizione ms. in foglio volante che si trova fra le prime carte

(1) Il DIBDIN (*op. cit.*, I. cit., pag. 119 in nota) afferma che lo scrittore francese ignorava oltre la stampa del 1488, anche questa senza data. Ma egli sbaglia per aver male interpretato il testo niceroniano, come dirò più innanzi.

(2) Cfr. *op. cit.*, p. II, pag. 567.

(3) Cfr. *op. cit.*, vol. I, pag. 434, n.º 284.

(4) Cfr. *opp. e ll. citt.*

(5) Cfr. il *Cat. cit.*, t. I, col. 708.

(6) Lo dice il CANNETI stesso in *Diss.*, prg. V. L'esemplare della Biblioteca-Imperiali si trova anche registrato nella *Dispositio Catalogi Bibl. Iosephi Rev. Imper.* etc., compilata da G. FONTANINI (Roma, Gonzaga, 1709), vol. II, pag. 308, sotto il nome di *Malpigli Niccolò*. Osservo che la copia di questo catalogo esistente nella Braidense contiene, fra molte note manoscritte di ignoto autore su fogli bianchi interpolati nel volume, anche una rettifica della paternità del *Quadr.*

(7) Cfr. *op. cit.*, pag. 136, in nota. Anch'io ho fatto ricerca dell'esemplare fabrianese presso la Biblioteca Comunale di quella città, che raccolse i libri dei conventi ivi incamerati; ma non ce l'ho trovato e di più ho appreso che da quel Convento di S. Lucia la biblioteca ebbe pochissimi e poco pregevoli volumi. Devo questa notizia alla cortese competenza di quel Bibliotecario prof. A. Zonghi.

(8) Questo prezioso incunabulo, in cartone e pelle, appare alquanto guasto nel dorso. In fondo alla prima pagina di stampa si leggono, fra altre di minore importanza, le parole: *Ex legato D. Equitis Antoni Francisci De Marnis*.

(9) Cfr. PROCTOR, *op. cit.*, n.º 6252.

(10) Cfr. *Diss. cit.*, prg. V.

(11) Cfr. *op. e l. citt.*

(12) Cfr. *op. e l. citt.*

(13) Cfr. *op. e l. citt.*

(14) L'opinione del Panzer a questo proposito emerge dal titolo stesso dell'opera che ho riferito in una nota precedente. Lo stesso si deve dire anche del Fossi, che, come il Panzer, registra soltanto stampe del 400.

(15) Cfr. *op. e l. citt.*

dell'incunabulo fiorentino, è dello stesso avviso ma se la maggioranza dei bibliografi e dei critici è concorde nell'assegnare a questa edizione il sec. XV, essa si scinde subito quando si tratta di stabilire la sua posizione cronologica fra le altre stampe di data certa dello stesso secolo, che io ho già illustrato. L' Hain (1), lo Zambrini (2) e il Torraca (3) dicono addirittura questa la prima edizione del *Quadr.*; il Graesse (4), il Carbone (5) e il Faloci-Pulignani (6) la mettono seconda, cioè la pospongono a quella di Perugia. Il Brunet, registrata anche lui dopo quella del 1481 l'impressione fiorentina senza data, afferma che essa è conforme alla perugina e che è difficile riconoscere quale delle due sia copia dell'altra (7); ma non conforta il suo asserto con alcuna prova di fatto. Anche Adamo Rossi resta in questo dubbio dicendo della stampa perugina che « è l'edizione principale del *Quadr.* o solo seconda alla fiorentina senza data » (8); ma anche lui non approfondisce la questione.

Ora con tutto il rispetto dovuto a tanti dotti bibliografi io mi permetto di osservare che se ci sono degli indizi per ritenere che la stampa senza data abbia preceduto quella di Milano o quella di Perugia, ce ne sono di più gravi per ammettere che essa è venuta dopo l'una e l'altra. Io non so veramente su quali elementi si fondi la loro presunzione, ma temo assai che essi, mentre han dato troppa importanza a certi fatti non abbiano tenuto alcun conto di altri che solo un attento esame delle tre edizioni poteva mettere sott'occhio. Che questa stampa manchi del nome dell'editore e non porti l'indicazione dell'anno in cui apparve, non mi sembra una dimostrazione attendibile della sua maggiore antichità. Né qui può avere molto valore la ragione ortografica, quando si pensi che l'ortografia non è tanto soggetta alle condizioni dei tempi quanto alla coltura e alla volontà dei tipografi. Ad ogni modo io osservo in questa edizione un carattere che la differenzia in modo assoluto dalle due già esaminate ed è la parziale abolizione del latino nei passaggi da un libro ad un altro del poema. Questo fatto che noi vedremo continuarsi anche in alcune edizioni posteriori rappresenta per me uno stato di transizione fra la forma soltanto latina dei passaggi che abbiamo già notato nelle due precedenti e quella soltanto italiana che troveremo nelle ultime. Se la stampa fiorentina avesse preceduto

(1) Cfr. *op. e l. citt.*

(2) Cfr. *op. e l. citt.*

(3) Cfr. il suo *Manuale della letteratura italiana* (Firenze, Sansoni, 1903), vol. I, p. II, pag. 217.

(4) Cfr. *op. e l. citt.*

(5) Il CARBONE espresse il suo parere nella scheda manoscritta del catalogo degli incunabuli Magliabechiani, che io potei consultare l'anno scorso per cortesia speciale del Bibliotecario S. Morpurgo e del Vice-Bibliotecario A. Bonaventura. Ma il CARBONE in quella scheda aggiunge che anche il DIBDIN era venuto alla stessa conclusione, mentre dall'*op. e l. citt.* risulta soltanto che egli riteneva fatta questa edizione nel 400.

(6) Cfr. *op. e l. citt.*

(7) Cfr. *op. e l. citt.*

(8) Cfr. *monografia e l. citt.*

la perugina e la milanese, molto probabilmente Stefano Arns e Antonio Zartotto l'avrebbero conosciuta, si sarebbero fondati su di essa piuttosto che ricorrere altrove e, non accorgendosi di quella interruzione di forma come non se ne accorsero più tardi altri editori, l'avrebbero trasportata tale quale nei loro volumi. Inoltre abbiamo visto che l'editore fiorentino aggiunge ad ogni capitolo del rubricario l'indicazione numerica della carta in cui cominciano i singoli canti: anche questo rappresenta un progresso rispetto agli editori perugino e milanese. Io credo quindi fino a miglior prova in contrario che la stampa fiorentina senza data sia posteriore tanto a quella del 1481 quanto all'altra del 1488. E in questa idea sono lieto di vedermi preceduto dall'autorevole B. Gamba, il quale, pur senza dare alcuna ragione del fatto, registra l'edizione in discorso subito dopo le due ora nominate.

Dirò più innanzi perché, ritenendo questo, io assegni a tale edizione il terzo posto e non uno più basso, cronologicamente parlando. Qui aggiungo soltanto che se, come a me pare, non le spetta altro posto e se non si vuole ammettere l'esistenza d'un codice interamente uguale ad esso per contenuto e per disposizione di materia (codice che io finora non conosco), l'anonimo stampatore dovette servirsi di due diversi originali: uno stampato col rubricario a principio e coi passaggi tutti in latino, e questo non poteva essere che una copia dell'edizione di Perugia; ed uno manoscritto, con o senza rubricario ma coi passaggi tutti in volgare come i codd. Ashburn. 565 e 372, i Classensi 124 e 231 ecc. (1). Solo così si può spiegare l'accennata interruzione del latino nelle frasi d'uso tra il terzo e il quarto libro del *Quadr.*, dove l'editore o chi per lui non si rammentò degli *Explicit-Incipient* che aveva inseriti fra i libri precedenti seguendo il primo originale, ed usò invece l'italiano trovato nel ms. che intanto avea forse tra mano.

IV. — Un'altra edizione del poema frezziano fu fatta a Bologna nel 1494.

Il volume è in folio e tutto stampato in nero, con caratteri rotondi comuni e con la materia disposta a due colonne per pagina meno il seguente titolo generale che si legge in mezzo al r. della prima carta: *Libro chiamato Quatiregio del | decorso della uita humana | in terza rima*. Nel v. della stessa c. comincia il rubricario in volgare preceduto dalle parole: *Questi sono li capitoli ouer Rubrice di questo primo libro. — Capitolo Primo a charte prima. Inesso si describe el tempo et el loco quando et doue all'auctore innocente apparue lo dio Cupido et sua gioconda forma li manifesta prometendoli ad suo piacere ferire et accendere in amore suo una uenusta nympa della Dea Diana decta philena Et conducelo in oriente et serua la promessa*. Il rubricario occupa sette pagine non complete e termina con le parole: *Finisce la tauola delli capitoli*. Nel r. della quinta carta si legge: *Incomincia el*

(1) Cfr. i n.º 4, 6, 8 e 12 del mio studio citato.

libro intitulado Quatrre | gio del decursu della uita humana Di messer | Federico fratre dell'ordine de Sancto Do | minico Eximio maestro in sacra theologia | Et gia uescouo della cipta di Fuligno : Diui | desi in quattro libri, partiali secundo quattro | regni. Nel primo si tracta del regno del Dio | Cupido. Nel secundo dol regno di Sathan. | Nel terzo de regno delli uitii. Nel quarto | et ultimo del regno della dea Minerua et di | uirtu. Seguono il sommario e i versi del canto I: e così sino alla fine del primo libro, che è diviso in 18 canti ed ha termine al principio della seconda facciata della c. 18, dove dopo il v. « Nel tempo che il seguente libro dice » si leggono le parole: *Explicit liber primus qui est de Amore*, a cui seguono le altre: *Implicit liber secundus qui est de Sathane*, e la seconda didascalia: *INcommincia la seconda parte de questo libro di messer Federico sopradicto nella quale si tracta del regno di Sathanasso*. Il libro secondo contiene 19 canti: nel v. della c. 36 seguono i soliti *Explicit* e *Incipit* in latino e la didascalia in italiano del libro terzo, che è diviso in 15 canti. Qui s'interrompe l'uso dei passaggi in latino, poiché a mezzo la seconda colonna del v. della carta 50 si legge: *Finisce il libro terzo che tracta di uitii: Incomincia el quarto et ultimo libro* etc. Il libro quarto contiene 22 canti, alla fine dei quali nel r. della c. 72 si trova la seguente didascalia: *Finisce el libro decto | el Quatrre regio del | decorso della uita humana di messer Fede | rico gia uescouo della cipta di Fuligno exi | mio in sacra theologia frate delordine di | Sancto Domenico con somma diligentia | emendato. Impresso in Bologna per mae | stro Francesco de Regazonibus del M | ccccLxxxiii.* Sotto a questa didascalia c'è il registro dei fogli: *a b c d e f g h i k l m* — *Tuli sono terni esceto la tauola che e duerno*. Le carte non sono numerate a stampa, ma hanno una numerazione manoscritta che comincia dopo il rubricario, e il testo è meno corretto che nelle edizioni precedenti.

Indicata anzitutto da Ludovico Jacobilli (1), nota a tutti i bibliografi citati fuorché al Maittaire e al Masetti, questa edizione fu considerata seconda dal Canneti che ignorava l'esistenza della milanese precedente. Il Canneti, ai suoi tempi, ne segnalava due sole copie, di cui una era posseduta da Apostolo Zeno e l'altra dall'Ambrosiana (2). Più tardi l'Audiffredi ne dichiarava esistenti due altri esemplari nell'Angelica e nella Corsiniana di Roma (3). Oggi la ristampa bolognese è visibile in diverse biblioteche come, per es., nella Nazionale-Centrale di Firenze (4), nella Marciana di Venezia (5), nella Vittorio Emanuele di

(1) Cfr. la sua *Bibliotheca Umbriae* (Foligno, Alterii, 1658), pag. 102, dove però l'autore non fa menzione di altre ristampe.

(2) Cfr. *Diss. cit.*, pag. V.

(3) Cfr. il suo *Specimen historicum-criticum editionum italicarum saeculi XV* etc. (Roma, 1794) pagg. 98-99.

(4) L'incunabulo di questa biblioteca proviene dal fondo palatino. La ricordò anche il PALERMO nell'*op. e l. citt.*

(5) L'esemplare della Marciana già segnalato dal GAMBA è forse quello stesso che il CANNETI diceva appartenere nei suoi tempi allo Zeno.

Roma e di Napoli, e nell'Ambrosiana, dove io stesso ho potuto attentamente esaminarla (1) e nel Museo Britannico (2): una bella copia ne conserva anche il noto e benemerito bibliofilo Leo S. Olschki (3) ed un'altra infine con legatura moderna eseguita da Bauzonnet Charles Fairfax Murray (4).

Appena letta la didascalia finale in cui è nominato un editore di Bologna, è ovvio il pensare che la presente edizione possa aver avuto per originale il famoso codice del *Quadr.* che fu redatto dal bolognese Tommaso Leoni nel 1430 con la falsa attribuzione del poema a Niccolò Malpigli, bolognese anche lui, e che dopo esser passato per diverse mani ed aver dato luogo a lunghe discussioni divenne proprietà della Biblioteca Universitaria di quella città, dove tuttora si conserva (5). Ma il confronto delle didascalie e del testo, specialmente nei luoghi in cui il codice bolognese contiene quelle evidenti alterazioni perpetrate dal copista che furono poi scoperte ed illustrate dal Canneti, dimostra che la stampa di maestro Francesco De Regazonibus non ha alcun punto di contatto con la redazione leoniana. Quanto agli altri codici del *Quadr.* finora conosciuti, nessuno porta la data di Bologna; solo sappiamo di uno che nel 1489 era in possesso del bolognese Antonio Corradi e poteva quindi trovarsi in quella città anche nel 1494. È questo il Classense 231 che io ho già dovuto ricordare e che ha i passaggi fra un libro e l'altro del poema tutti in volgare (6). Ma se il De Regazonibus (7) si fosse servito di quel codice, biso-

(1) Questa copia, anch'essa segnalata dal Canneti, si trova catalogata nell'Ambrosiana sotto il nome di Federico da Foligno: essa è rilegata in cartone e pelle ed ha in principio alcune carte manoscritte. Nel v. della seconda c. si trova disegnato un *nodo di Salomone* con intorno le parole: *Maestro Baldo di Zitadella Trivissana fecit — Anno Domini MDXL die XXV mensis Decembris* ed altre che non si possono leggere. Nel v. della terza c. si ha la notizia seguente: « Si è fatta diligenza di ritrovar quanto si desidera saper di sopra (?) per conto del R.^{mo} Mons.^r Federico Vescovo di Foligno e si ritrova per libri di ser d. Gio: Ant.^o allora notaro del Vescovato » per rogiti d'Instrumenti fatti da esso in quel tempo ad istanza di detto R.^{mo} che egli fu Vescovo « dal 1405 sino al 1415 e questo è quanto si è potuto ritrovar. — 1405. 10 febr. usque ad annum 1415 p.^a (prima die) xbris ». — Segue poi in carattere diverso quest'altra dichiarazione in latino: « Hunc episcopum Fulginatensem Fredericum, cognomine Fretium ex ordiue Praedicatorum vixisse ultra annum 1415 constat ex concilio Constantiensi, in quo post Sessionem XX celebratam anno 1416 die martis quarta mensis Februarij (non die 30 Januarii ut refert Ughellus in episcopis Fulginatensibus invenitur subscriptus penultimo loco inter Procuratores in editione Labeiana Conciliorum — (Firmato) Joseph Antonius Saxius Bibliotecarius ». Non so donde precisamente il SASSI traesse questa notizia; ma è probabile che egli, Accademico *Rinvigorito*, si valesse di ciò che dice il CANNETI in *Diss.* prg. XIII e qualche cosa aggiungesse di suo. — L'esemplare ha anche una numerazione manoscritta delle carte fino al n. 72, fatta dalla stessa mano, del Sassi.

(2) Cfr. PROCTOR, *op. cit.*, n.º 6652.

(3) Cfr. i suoi *Monumenta typographica* in *La Bibliofilia*, vol. II, pag. 58.

(4) Cfr. il *Catalogo dei libri posseduti da Charles Fairfax Murray provenienti dalla Biblioteca del Marchese Girolamo D'Adda*. Londra 1902, n.º 2320.

(5) Cfr. il mio studio citato, n.º 2.

(6) Cfr. il mio studio cit., n.º 12.

(7) Cfr. su questo importante stampatore lo studio di D. BERNONI, *dei Torresani, Blado e Regazzoni* ecc. (Milano, Hoepli, 1890), dove però non trovo registrato il *Quadr.* del 1491 ed il cit. *Lexicon* del FUMAGALLI, pag. 19 e 40.

gnerebbe ammettere che, avendo anch'egli tralasciato il frasario latino nel passare dal libro terzo al quarto del poema, si fosse trovato nella stessa condizione dell'anonimo editore fiorentino, ciò che sarebbe un fatto molto strano. È assai più ragionevole l'ammettere che egli, senza accorgersene, abbia trasportato di pianta nel suo lavoro codesta interruzione dalla stampa fiorentina istessa. Alla quale del resto la bolognese si accosta anche per altre ragioni e cioè per la somiglianza dei caratteri, per la quasi uguaglianza del testo, per la stessa disposizione della materia, mentre non se ne scosta che per due soli accessori: il titolo generale a principio e il registro dei fogli, che appaiono ora per la prima volta nelle edizioni del *Quadr.* (1). Dopo ciò è difficile mettere in dubbio che il De Regazonibus non abbia fatto uso, per la stampa del 1494, d'altro originale che della fiorentina senza data.

Delle sopraddette edizioni del *Quadr.* il Gamba disse che sono « sfigurate tutte e malconcie » (2), e lo Zambrini che « gareggiano fra loro per rarità, ma gareggiano del pari per gli spropositi onde riboccano da capo a fine » (3). Né l'una né l'altra affermazione è in tutto rispondente a verità, e il lettore che mi ha seguito fin qui potrà facilmente assicurarsene.

Il fatto invece fin qui più degno di osservazione per la storia del poema frezziano è che esso ebbe l'onore di quattro edizioni in meno d'un ventennio e, quel che più importa, negli albori della stampa italiana. Questo fatto attesta realmente, come opinava il Canneti (4), della grande stima e simpatia che il Frezzi si era acquistato fra gli umanisti della seconda metà del 400. Quale altro poema trecentesco, dopo quello di Dante che fu ristampato tante volte prima del secolo XVI, può vantare il medesimo onore? Lo stesso *Dittamondo* che fu pubblicato prima del *Quadr.* pare non avesse altre edizioni quattrecentesche dopo quella del 1474 (5).

V. Né le ristampe del nostro poema si arrestarono qui: esse continuarono ancora con uguale frequenza nei primi anni del 500. La prima di questo secolo, e perciò la quinta in relazione di tempo con le altre finora esaminate, coincide con la seconda del *Dittamondo* perché fu fatta in Venezia nello stesso anno 1501.

La ristampa è un *in folio* piccolo come le precedenti, in caratteri rotondi e a due colonne per pagina, e si apre con una carta sul cui r., in mezzo, si legge il titolo: *Libro chiamato Quatriregio del | decorso della vita Humana | in terza rima.* Nel v. della stessa carta comincia il rubricario con le parole:

(1) Questi accessori in una edizione che ha tanto di comune con un'altra, attestano la precedenza di questa alla prima (cfr. il prg. 3 del pres. studio).

(2) Cfr. *op. e l. citt.*

(3) Cfr. *op. e l. citt.*, col. 445.

(4) Cfr. *Diss.*, prg. III.

(5) R. RENIER: *Alcuni versi greci del Dittamondo* in « *Giornale di filologia romanza* » (luglio 1880), pag. 22.

Questi sono li capitoli ouer Rubriche di questo Primo libro. — Capitolo Primo a carte prima. In esso si descriue el tempo et el loco quando et doue all'auatore inuocante apparue lo dio Cupido et sua gioconda forma li manifesta prometendoli ad suo piacere fertre et accendere in amore suo una uenusta nymphha della dea Diana decta Philena. et conducelo in oriente et serua la promessa. Il rubricario si chiude con le parole: *Finita la Tavola delli capitoli* ed occupa in tutto sette pagine e mezza. Nella quinta carta, in alto, si legge la seguente didascalia: *Incomincia el libro ititulato Qua | triregio del decorso della uita humana Di messer Federico Fratre dellordine di sancto | Domenico Eximio maestro in sacra theolo | gia. Et gia uescouo della cipta di Fuligno. | Diuidesi in quattro libri partiali secūdo | quatro regni. Nel primo si tracta del regno delo | dio Cupido. Nel secondo del regno di Sa | than. Nel terzo del Regno delli Viti. Nel | quarto et ultiimo del regno della dea Miner | ua et de uirtu.* Segue il sommario e il testo poetico del primo canto. Il libro primo contiene 18 canti e finisce con l'*Explicit Liber primus qui est de Amore*, a cui tien dietro l'*Incipit liber secundus qui est de Sathane* e la didascalia in volgare: *iNcomincia la seconda parte de questo libro di messer Federico sopradicto nella quale si tracta del regno di Sathanasso. Capitolo primo doue etc.* Il libro II contiene 19 capp. e si chiude con le parole: *Explicit liber secundus qui est de Sathane. — Incipit liber tertius qui est de Vitiis. iNcomincia el terzo libro del sopradecto messer Federico ititulato del regno delli uitii. Capitolo primo Doue etc.* Il libro III contiene 15 capp. e in fine si leggono le seguenti parole italiane: *Finisce il libro terzo che tracta di uitii. — Incomicia el q̄rto et ultiio libro del decto messer Federico ititulato il regno de le uirtu. Capitolo prio nel q̄le etc.* Il libro IV contiene 22 capp. A questi versi segue immediatamente la didascalia finale: *Finisce el libro decto el Quatiregio del | decorso della uita humana di messer Fede | rico gia Vescovo della cipta di Fuligno exi | mio in sacra Theologia fratre del ordine di | Santo Domenico con somma diligentia | emendato. Impresso in Venetia per mae | stro Piero da Pauia del MCCCCCI. adi | XXX del mese de aprile.* Il volume si chiude col registro dei fogli: *a b c d e f g h i k l m. — Tutti sono terni, exelo la tauola che e duerno. Finis.* — Le pagine non sono numerate. L'interpunzione è piuttosto deficiente e il testo non è molto corretto.

L'edizione veneziana fu ricordata dal Canneti, dal Niceron, dal Quadrio, dall'Haym, dal Dibdin, dal Graesse, dal Brunet, dal p. Marchese, dal Faloci-Pulignani e dallo Zambrini (1), ma da nessuno di essi descritta perché forse da nessuno, fuorché dal primo, esaminata. Dice il Canneti che un esemplare di questa rara ristampa si conservava nella biblioteca di Apostolo Zeno insieme con quello della edizione bolognese, e che egli poté vedere entrambe per cortesia

(1) Cfr. per tutti, fuorché per l'ultimo, le op. più volte citate. Dello Zambrini cfr. l'appendice all'edizione 1884, col. 64.

speciale del letterato veneziano (1): quella copia oggi si può vedere nella Marciana. Un'altra ne possiede la Biblioteca Universitaria di Pavia, e di questa mi son servito io per la descrizione che ho messo qui innanzi (2).

Non ci vuol molto a comprendere che questa edizione è figlia legittima di quella del 1494: Piero da Pavia (3) non fece che seguire passo passo il lavoro del suo collega Francesco De Regazonibus: di suo non vi aggiunse che gli errori di ortografia e le abbreviature. E come se non gli bastasse di riprodurre di quella impressione il titolo generale, il rubricario a principio, gli *Explicit* e gli *Incipit* prima in latino e poi in italiano, e da ultimo il registro dei fogli, egli curò anche l'esatta corrispondenza di pagina a pagina, di riga a riga, e quasi di parola a parola: così, per es., noi ritroviamo nella veneziana il verso finale del primo libro del *Quadr.* al principio del v. della carta 18 come nella bolognese (4). Inutile quindi indagare se l'editore del 1501 si valesse anche di qualche codice: egli mostra abbastanza chiaramente di non averne avuto bisogno.

VI. Ma se Pietro da Pavia non introdusse alcun nuovo elemento nella ripubblicazione del quadripartito poema, non si può dir lo stesso dell'editore fiorentino che nel 1508 ce ne diede la sesta ristampa.

Questa edizione in *folio*, in inchiostro nero e in caratteri rotondi comuni, è adorna di silografie e reca nel r. della prima carta la seguente intestazione: *Quatiregio in terza rima volgare che tracta di quattro Reami | cioè del Reame temporale et mondano di questo mondo | nel quale Lauctore rimane ingannato dallo Idio del | l'amore quattro volte* (5). *Dipoi tracta del Rea | me di Plutone Re dell'inferno* (6). *Et del Purgatorio et terzo Reame* (7) *et | del Paradiso cioè del Reame della virtù che e el Quarto* (8). Al di sotto di questa lunga intestazione si osserva una grande silografia che rappresenta il trionfo d'amore. Nel r. del secondo foglio si trova il testo diviso in due colonne come in tutto il volume, e in capo alla prima colonna c'è una nuova didascalia così concepita: *Incomincia el Libro intitolato Qua | triregio del decorso*

(1) Cfr. *Diss.*, prg. V.

(2) L'esemplare pavese legato in cartone e pelle e ben conservato, ha un primo foglio di carta diversa, sul cui margine superiore si trova scritto: « Comprato dal Prof. (?) Fernando Bertazzoni in Frexeria S. Giuliano all' insegna d' Omero ».

(3) Nulla sa dirci di lui il citato *Lexicon* del Fumagalli.

(4) Cfr. la descrizione di questa ristampa al n. IV del presente studio.

(5) Veramente il poeta ebbe cinque delusioni amorose nel regno di Cupido. (Cfr. il mio scritto su *La materia del Quatiregio*. Menaggio, Baragiola 1905, pagg. 22-23 ed Errata-corrige).

(6) Qui si confonde Satana con Plutone, l'Inferno sotterraneo con quello immaginario del Frezzi sulla terra. (Cfr. lo stesso mio scritto, pagg. 37 e segg.).

(7) Non è punto vero che il terzo regno frezziano contenga il *Purgatorio*, il quale invece è posto dall'autore nel quarto e precisamente nella sede della Speranza. (Cfr. lo stesso mio scritto qui sopra citato, pag. 74).

(8) È inesatto chiamare *Paradiso* tutto il quarto regno frezziano (cfr. lo stesso mio scritto qui sopra citato, pag. 72).

della vita humana di | Messer Federico frate dell ordine di Sancto | Domenico Eximio maestro in sacra theologia et gia Vescovo della cipta di Fuligno: Dividesi in quattro libri partiali secondo quatro regni. Nel primo si tracta del regno dello dio Cupido. Nel secondo del regno di Sathan. Nel terzo del regno delli vitii. Nel quarto et ultimo del regno della Dea Minerva et di virtù. Segue il capitolo primo preceduto da questo sommario: *Capitolo primo In esso si describe el tempo et el loco quando et doue all'auctore innocente apparue lo dio Cupido et sua gioconda forma limanifesta promectendoli ad sua posta ferrire et accendere in amore suo una uenusta nympha della dea Diana decta Filena et conducelo in oriente et obserua la promessa.* Il primo libro contiene 18 capitoli e alla fine è detto: *Finisce il primo Libro del Quatrirégio che tracta tucto Damore.* — *Incomincia el Libro Secondo che tracta tucto di Sathan cioe del Regno di Plutone* (1) *Re dell'Inferno.* Nel v. dello stesso foglio si legge: *Incomincia la seconda parte di questo Libro di Messer Federico sopra decto nella quale si tracta del regno di Sathanasso.* Il resto come nel primo libro; i capitoli sono 19; il libro si chiude con le parole: *Finisce el libro secondo che ha tractato del regno di Sathan.* — *Incomincia el terzo libro del sopra decto messer Federico intitolato del regno delli vitii: cioè de septe peccati mortali.* Il resto come nei libri precedenti; qui i capitoli sono 15; in fine si legge: *Finisce el libro terzo che tracta de' vitii.* — *Incomincia el quarto et ullimo libro del decto messer Federico intitolato il regno delle virtù.* Seguono sommari e capitoli, che sono 22, e poi la didascalia finale: *Finisce el libro decto el Quatrirégio | del decorso della vita humana di messer Federico gia vescovo della cipta di | Fuligno eximio maestro in sacra theologia frate dell ordine di Sancto Dome | nico con somma diligentia emendato. | Impresso in Firenze adì XXVI di Luglio MDVIII. Ad petitione di Ser Piero Pacini da Pescia.* Nel v. dello stesso foglio e nei tre fogli seguenti si ha l'elenco dei sommari divisi per libri e accompagnati dai relativi riferimenti di pagina, mentre nel testo le carte non sono numerate. Ma in tutto sono 102 carte distribuite in 17 fascicoli di sei carte ciascuno con le segnature A₃-R₃. Nello stesso ultimo foglio del rubricario, in basso, si osserva lo stemma pistoiese (un gran pesce coronato e compreso fra un S e un P) in mezzo a due altri stemmi minori ma uguali fra loro (un uccello nero in campo bianco sopra mezzo fondo nero fiancheggiato dalle stesse lettere), e, sotto, la parola *Piscia* ripetuta tre volte. Il testo è abbastanza corretto. Nei margini di tutto il volume si leggono molte note stampate in carattere uguale a quello del testo.

Tutti i bibliografi, eccetto lo Iacobilli, il Maittaire, l'Audiffredi, l'Hain, il Gamba, il Masetti (2), ricordano questa sesta edizione. Il Dibdin non solo la ricorda, ma dice anche che il *Quadr.* fu ristampato due volte a Firenze

(1) Cfr. in proposito una nota precedente alla prima didascalia di questa edizione.

(2) Veramente anche lo Zambrini, nel 1866, la ignorava.

nel 1508 (1); ma giova osservare che egli ha frainteso la frase del Nicéron: « La 4 et la 5 (edition) ont été faites à Florence; l'une en 1508; pour ce qui est de l'autre, l'année n'y est point marquée » (2). Dalle quali parole non risulta altro che il Nicéron riteneva la fiorentina senza data posteriore a quella portante l'anno di pubblicazione 1508 come ho detto a suo luogo (3), mentre il Dibdin, oltre a questa, ne ammette un'altra senza data fatta nel 400, che è poi sempre la stessa. Del resto, la ristampa del 1508 fu conosciuta anche dal Ferrazzi, il quale ne riportò l'intera intestazione nel suo *Manuale Dantesco* (4).

Ai tempi del Canneti una sola copia di questa edizione si conosceva ed era in possesso del Dott. N. Bargiacchi di Pescia (5). Oggi se ne trovano altre copie nella Nazionale-Centrale di Firenze (6), nella Comunale di Siena (7), nella Corsiniana di Roma (8), nella Oratoriana di Napoli (9), nel British Museum (10) e nella Reale Biblioteca di Dresda (11). Io poi ho rinvenuto un bell'esemplare di questa preziosa ristampa nella Trivulziana di Milano, e questa appunto ho esaminato per poterne fare qui un'esatta relazione (12).

Varie sono le ragioni dell'importanza di questa ristampa; ma la principale è data dalle silografie che l'adornano; è solo per esse che il Faloci-Pulignani crede la presente edizione sia la migliore e la più preziosa di quante n'ebbe il poema di Federico Frezzi (13). Ed infatti, sebbene esse non appartenano all'epoca in cui quell'arte fu meglio coltivata in Firenze, tuttavia hanno un notevole valore per numero, varietà e bontà di disegno. Sono in tutto 117 incisioni, compresa quella del frontespizio che fu presa a prestito dai *Trionfi* del Petrarca pubblicati dallo stesso editore nel 1499. Se ne trovano in quasi

(1) Cfr. *op. e vol. cit.*, pag. 119.

(2) Cfr. *op. e vol. cit.*, pag. 146.

(3) Cfr. il prg. III di questo studio.

(4) Cfr. *Man. Dant.*, (Bassano, 1871), Vol. IV, pag. 256.

(5) Cfr. *Diss.*, prg. V.

(6) Cfr. *op. e l. cit.* del PALERMO.

(7) Questa copia appariva già nell'*Indice per materie della Bibl. Com. di Siena* compilato dall'ILARI (Siena, 1844), ma vi appariva con indicazione sbagliata, perché l'ILARI diceva che essa era senza accenno al luogo e all'anno d'impressione: evidentemente egli non avea letto la didascalia finale della stampa. Il Sig. DONATI, attuale bibliotecario della Comunale Senese, che qui ringrazio pubblicamente per le notizie portemi, m'informa che l'esemplare è mancante di due carte e precisamente della 15ª e della 16ª, le quali contengono la fine del cap. 9º e il principio del 10º del libro I.

(8) Cfr. P. KRISTELLER. *Early Florentine Woodcuts etc.* (Londra, 1897), pag. 57.

(9) Di questa mi ha informato minutamente il cit. prof. Brognoligo.

(10) Cfr. KRISTELLER, *op. e l. cit.*

(11) Cfr. la *Geschichte der italienischen Literatur von WIESE und PÉRICOPO* (Leipzig und Wien, 1898), pag. 171, che ne riproduce una delle più belle silografie.

(12) Il volume Trivulziano, in tavolette e pelle, contiene oltre la copia suddetta un manoscritto del *De primo bello punico* di Leonardo Aretino. Esso appartenne, prima che alla famiglia Trivulzio, al conte D'Agliè, come si apprende da un *ex libris* stemmato posto nel v. della prima tavoletta.

(13) Cfr. *op. e l. cit.*

tutte le pagine occupandone soltanto una parte, ora la superiore ora l' inferiore, ed illustrano quei canti del poema, in mezzo ai quali sono state inserite. Le inquadra in generale una rozza cornice a foglie ed hanno figure chiare dalle forme rotonde e in vari atteggiamenti, che spiccano sul fondo scuro del terreno (1). Sono tutte disegnate nella stessa maniera e i disegni furono attribuiti a Luca Signorelli per le lettere LV che si vedono nella prima incisione della serie; ma questo monogramma, piú che indicare il nome del disegnatore, indica probabilmente il nome dell' incisore che non si conosce. Tuttavia si può ritenere che questi disegni derivino dalla scuola umbro-fiorentina, e le incisioni a cui servono, pur essendo migliori di altre della stessa epoca, segnano già il principio della decadenza di quell' arte in Firenze. Tali sono le conclusioni a cui giungeva pochi anni fa il competentissimo Kristeller, che nel pregevole volume da me già citato dedicò una bella pagina al *Quadriregio* del 1508 e riportò anche alcune di quelle silografie (2).

(Continua).

ENRICO FILIPPINI.

NOTIZIE

Le prime edizioni delle opere classiche tedesche ed i loro prezzi. — Poichè alcuni dei principali raccoglitori tedeschi di opere letterarie del loro paese hanno nelle ultime grandi aste potuto completare le loro collezioni, la gara sembra finita e pare che i prezzi siano divenuti piú stabili e piú corrispondenti al valore ed alla rarità dei libri. È però interessante il verificare come i prezzi delle prime edizioni dei classici vanno ancora sempre aumentando mentre vanno scemando quelli dei romantici. Un paragone dei prezzi che furono pagati alle aste di Runge-Zolling (1904), Biedermann (1905) e Müller (1906) ce ne dà la miglior prova. Gockel, Hinkel und Gakeleia di Clemente di Brentano fu pagato nel 1904 con 170 mk., nel 1906 con 105 mk., il suo « Godwi » nel 1904 con 255 mk., nel 1906 con 210 mk. Le « Gedichte » di Sophie Brentano scesero dal prezzo di 72 a 14 mk. La prima edizione di « Des Kaben Wunderhorn » fu sempre egualmente ricercata ed il suo prezzo salì da 95 mk. a 130 e perfino a 220 mk. Ma quasi generalmente venne osservato l' aumento continuo dei prezzi dei classici. « Minna von Barnhelm » 1904 : 115 mk., 1906 : 160 mk., « Clavigo » da 32 mk. a 110 mk., « Götz von Berlichingen » da 310 mk. a 455 mk. e poi a 570. « Hermann und Dorothea » 54 mk., 85 mk., a 170 mk. « Erwin und Elmire » nel 1905 : 39 mk., 1906 : 68 mk., « Don Carlos » 1904 : 46 mk., 1906 : 190 mk. « Die Räuber » seconda edizione 1904 : 43 mk., 1906 : 190 mk. La famosa prima edizione dei « Räuber » fu venduta nel 1904 al prezzo di 405 mk. e nel 1906 in un esemplare intonso per 2650 mk.

Giornali parigini. — Crediamo opportuno e non privo d' interesse, riportare qui la statistica delle tirature in copie dei piú importanti giornali quotidiani di Parigi. Poniamo però innanzi l' avvertenza che le cifre riportate, non hanno scrupolosa esattezza, ma sono forse alquanto svisate dalla *réclame*. Di gran lunga a capo di tutti i periodici sta il *Petit Parisien* che quotidianamente pubblica 1,250,000 esemplari e le domeniche ben 1,500,000. Seguono il *Petit Journal* con 850,000

(1) L'esemplare Oratoriano di Napoli, mi dice il prof. Brognoligo, presenta invece delle silografie colorate di giallo e di azzurro.

(2) Cfr. *Introduzione*, pag. XXXVIII e 117.

LE EDIZIONI DEL *QUADRIREGIO* (*)

(Appunti storico-bibliografici)

Inoltre rendono importante la presente ristampa la correttezza del testo, la dicitura della prima carta e le note marginali. Quella dicitura, non sempre esatta, non si era letta in alcuna precedente edizione, né in alcuno dei numerosi codici del *Quadr.*: solo in certi mss. si trova una parafrasi del titolo del secondo libro del poema, molto più esatta di quella contenuta nella presente edizione (1). Così è delle note marginali: io non so se vi sia alcuna relazione tra queste note della ristampa fiorentina e le *annotazioni* manoscritte che il Canneti segnalava in un esemplare della perugina (2), e che erano probabilmente di recente fattura; ma sembra che esse non abbiano nulla che fare neanche con quelle che si leggevano un tempo o si leggono ancora in due codici del nostro poema. Qui non si tratta infatti di note filologiche o di postille come quelle che pare si trovassero nel codice ariostesco (3), né di chiose in volgare e in latino come quelle che si leggono ancora nei margini del codice angelico (4). Le note marginali stampate sono tutte in italiano e sembrano dettate da un maestro di retorica, poiché fra molte indicazioni di luoghi e di persone di cui si parla nel poema, fra parecchi richiami a fenomeni, opinioni e teorie ivi sviluppate o semplicemente accennate, esse contengono un assai maggior numero di semplici segnalazioni di figure adoperate dal Frezzi come *Similitudini*, *Methafore* e *Comparationi* ecc. Non è chi non veda l'utilità di questo apparato didascalico e mnemonico che accompagna dal principio alla fine un'opera essenzialmente narrativa e dottrinale e che vi appare ora per la prima volta. Certamente esso costituisce uno dei pregi maggiori dell'edizione fiorentina.

Ma un'altra novità di cui bisogna tener conto in questa ristampa, è la scomparsa di una strana discontinuità che si era trascinata per tre precedenti edizioni del *Quadr.* senza che nessuno dei rispettivi impressori se ne fosse accorto. S'è visto infatti che, mentre la perugina e la milanese avevano tra un libro ed un altro del poema un *Explicit* e un *Incipit* seguito da un inutile *Incomincia*, la fiorentina senza data, la bolognese e la veneziana conservando tali e quali queste formule fra i primi tre libri, sopprimevano il latino fra il terzo e il quarto, vi sostituivano l'italiano e riducevano naturalmente le tre frasi a due. Ora l'editore del 1508 è il primo ad accorgersi della necessità di uniformare e semplificare codesti passaggi e rompendo la tradizione del formulario

(*) Continuazione: v. *La Bibliofilia*, vol. VIII, disp. 10^a-11^a.

(1) Cfr. i n.° 6, 12, 20 del mio scritto *I codici del Quadr.*

(2) Cfr. il prg. I del presente studio.

(3) Cfr. il n.° 13 del mio scritto cit.

(4) Cfr. il n.° 21 dello stesso scritto.

latino estende anche agli altri luoghi il sistema adottato nelle tre ristampe precedenti fra il regno dei vizi e quello delle virtù. Così avevano già fatto nel secolo precedente anche parecchi codicisti del *Quadr.* (1), ed è strano che nessun editore li avesse finora imitati fuorché in parte; ma ciò dimostra ancora una volta che gli editori del nostro poema, dovendo scegliere fra un codice e una stampa precedente, preferivano sempre quest'ultima anche non troppo corretta. Con questo io non voglio dire che l'editore fiorentino si sia ispirato a qualcuno di quei mss.: per una questione così semplice non c'era bisogno di sfogliare un codice qualsiasi: bastava un po' di buon senso per introdurre un notevole miglioramento nella sesta ristampa del *Quadr.*, e noi dobbiamo riconoscere che egli ne ha avuto tanto da darci anche per questo cambiamento l'edizione finora più lodevole dell'opera frezziana.

Dopo quanto ho detto diventa più vivo il desiderio di sapere chi fosse l'editore a cui si debbono tante utili innovazioni. Ma se noi ne troviamo il nome e cognome chiaramente espresso nella epigrafe finale del volume « ad petitione di *Ser Piero Pacini* da Pescia », poco altro possiamo indagare sulla vita e sull'opera sua. Il nominato Kristeller lo chiama « the most energetic and careful of Florentine publishers » e dice che egli lavorò in Firenze dal 1495 al 1514 come appare dai 45 libri che uscirono col suo nome e cognome: aggiunge che egli poneva un interesse speciale nella impressione ed illustrazione dei suoi libri e che nessuna pubblicazione usciva dalla sua casa editrice senza ornamenti d'un certo valore: conclude col dire che il Pacini sapeva scegliere i migliori artisti del tempo e che era un uomo di gusto (2). A questa sua qualità noi dobbiamo specialmente attribuire l'intenzione di darci un *Quadrivregio* migliore che nelle edizioni precedenti. E l'opera sua, mercé la collaborazione di abili stampatori e silografi, si può considerare come una ristampa riveduta, corretta ed illustrata di quella fiorentina senza data, che il Pacini doveva conoscere più e meglio di qualunque altra.

VII. Non passarono tre anni che già a Venezia il *Quadr.* veniva pubblicato un'altra volta.

L'ediz. è in *folio*, in inchiostro nero e in caratteri rotondi. Nel r. della prima carta, in mezzo, si legge: LIBRO CHIAMATO QUATRIREGIO DEL | DECORSO DE LA VITA HYMANA | IN TERZA RIMA. Nel v. della stessa carta comincia il rubricario a due colonne con le parole: *Questi sono li capitoli ouer Rubriche di questo primo libro*; e poco, sotto: *Capitulo Primo a charta prima. Inesso si descriue el tempo et el loco quando et doue allauctore inuocante apparue lo dio Cupido et sua gioconda forma li manifeste prometandoli ad suo piacere seruire et accendere inamore suo una uenusta nympa della dea Diana decta phi-*

(1) Cfr. i n.º 6, 8, 12, 20 dello stesso mio scritto.

(2) Cfr. *op. cit.*, *Introd.*, pagg. XVIII e segg.

lena et conducello in oriente: et serua la promessa. Il rubricario occupa in tutto tre carte e mezza; in ultimo si legge: *Finita la tavola delli capitoli.* Nel quinto foglio si trova a sommo della prima colonna la didascalia seguente: *Incomentia el libro intitulado Quatiregio | del decorso della uitta humana Di mes | ser Federico Fratre dellordine di sancto Do | menico Eximio maestro in sacra theologia | Et già uescouo della cipta di Fuligno: Diui | desi in quattro libri partiali secundo quattro | regni. Nel primo si tracta del regno di dio | Cupido. Nel secondo del regno di Sathan: | Nel terzo del regno delli uilli. Nel quarto | et ultimo del regno della dea Minerua et di | uirtu.* Segue il capitolo I preceduto dal relativo sommario. Il libro primo contiene 18 canti e finisce con l'*Explicit* in latino. Il libro secondo ha principio con l'*Incipit* in latino e l'*Incomincia* in italiano, e contiene 19 canti. Tra il secondo e il terzo libro i soliti *Explicit-Incipit-Incomincia*: il libro terzo contiene 15 canti. Tra questo libro e il quarto i passaggi sono due ed entrambi in volgare: il libro quarto è diviso in 22 canti. Nell'ultima pagina di stampa si legge: *Finisce el libro decto el Quatiregio del decorso della uita humana di messer Federico già uescouo della cipta di Fuligno eximio in sacra theologia: frate del ordine di sancto Dominico con summa diligentia emendato. Impresso in Venetia del M.CCCCCXI. a di primo de Dicembre.* Segue il *Registrum a a b c d e f g h i k l m | Tutti sono terni excepto la tauola che e duerno.* Le pagine non sono numerate. Le carte sono 71. Il testo prosastico e poetico è molto scorretto.

Di questa edizione, dimenticata insieme con molte altre precedenti dallo Iacobilli, diede anzitutto un cenno nel 1660 il Montalbani (1). Nel 1714 ne parlò l'Orlandi (2) e nel 1719, se non la registrò il Maittaire, (3) ne fecero di nuovo menzione i due noti biografi dell'Ordine dei Predicatori i pp. Quetif ed Echard (4). Dopo ne tennero conto il Canneti e tutti gli altri bibliografi ad eccezione del Marchand, del Denis, del Panzer, dell'Haym, dell'Hain, del Gamba e del Brunet.

Il Canneti richiamava l'attenzione degli studiosi sulle quattro copie della Colbertina oggi fusa colla Nazionale di Parigi, dell'Alessandrina di Roma, della Classense e della biblioteca privata di A. M. Salvini in Firenze (5). Un altro esemplare faceva parte nel sec. XVIII della biblioteca del monastero di S. Michele a Murano presso Venezia (6); un terzo era posseduto nel 1783 dal duca de

(1) Cfr. il suo *Vocabolista bolognese* (Bologna, Monti, 1660, in 16°, pagg. 37-38) dove denuncia il furto solennissimo per cui l'editore veneziano avrebbe tolto la paternità del *Quadr.* a Niccolò Malpigli e data a diverso autore (!) Sulla origine poi di questa curiosa pretesa del Montalbani, vedi ciò che io ho scritto intorno allo storia del cod. Bolognese 989 nel cit. lavoro *I codici del Quadr.*, pagg. 9-12.

(2) Cfr. le sue *Notizie degli scrittori bolognesi*, ecc. (Bologna, Pisarri, 1714), pag. 216.

(3) Il MAITTAIRE non solo non ricordò questa edizione negli *Annales* pubblicati nel 1719, ma neanche in quelli apparsi più tardi.

(4) Cfr. gli *Scriptores ordinis Praedicatorum* etc. (Parigi, 1719), Tomo I, col. 758.

(5) Cfr. *Diss.*, prg. V.

(6) Cfr. la *Bibliotheca codicum manuscriptorum* etc. di I. B. MITTARELLI (Ven., 1779), col. 410.

la Vallière (1); un quarto si trovava nel 1866 nella Bibl. Farreux di Parigi (2); un quinto era posto in vendita pochi anni or sono presso il Quaritch di Londra (3). Oggi parecchie nostre biblioteche sono fornite di questa edizione, come l'Alessandrina, la Classense (che conservano le copie già segnalate dal Canneti), (4) la Riccardiana (che possiede quella già appartenuta al Salvini) (5), la Nazionale-Centrale di Firenze (6), la Marciana (dove forse fu depositato per la legge di soppressione dei conventi l'esemplare del Monastero di Murano), l'Angelica, la Chigiana (7), la Comunale di Perugia e forse anche altre. Ma non occorre dir di più intorno a questo argomento, poiché il *Quadr.* non fu punto ben servito dalla ristampa veneziana del 1511 e nella storia del poema essa rappresenta un vero salto indietro.

I pp. Quetif ed Echard credettero che questa fosse la prima edizione del *Quadr.*; ma essi non conobbero quelle che l'avevano preceduta e così seguendo il Montalbani poterono commettere il grave errore, per cui si meritano anche il biasimo del Canneti (8) e la correzione più recente del Masetti (9); mentre è strano però che di ciò non si accorgesse il p. Marchese che, in un'opera anteriore a quella sopra indicata, alludeva ancora alla precedenza di questa ristampa alterandone per giunta anche la data e ponendo l'anno 1515 in luogo del 1511 (10).

Il Mittarelli ritenne che il testo della presente edizione veneziana differisca di poco da quello del codice una volta posseduto dal Convento di S. Michele presso Venezia ed ora pervenuto dopo molte vicende nelle mani del professor Luigi Cora di Torino (11). Ma un esame accurato delle didascalie e del testo poetico ci trae a ben diversa conclusione: anche la numerazione dei capitoli è diversa e la stampa non ha alcuna traccia di quelle *note* che si osservano nei margini del ms.

Il Canneti, osservando in questa ristampa « il titolo in fronte e il fine istes-

(1) Cfr. *Catalogo e l. cit.* — Da una nota ms. del Custodi si desume che quella copia fu venduta per 15 franchi e 12 denari.

(2) Lo dice lo Zambrini nella prima ed. dell'op. più volte cit. (pag. 498), desumendolo da un catalogo a stampa di quella bibl.

(3) Cfr. *Catalogo e l. cit.*

(4) La copia posseduta dalla Classense è con note mss., forse del Canneti stesso.

(5) Questo esemplare, di cui mi son servito per la presente descrizione, è ben rilegato e ricco di molte postille manoscritte del Salvini stesso. Nel r. della prima c. si leggono alcune notizie biografiche relative al Frezzi ed il nome « Lorenzo Antinori » fatto da altra mano e probabilmente indicante il possessore del libro prima che passasse nelle mani del Salvini. Nei margini interni le postille sono richiami di passi greci e latini, spiegazioni lessicali e osservazioni di vario genere.

(6) Cfr. *l'op. cit.* del PALERMO, *l. cit.*

(7) Questo esemplare si trova registrato nel *Catalogo* a stampa di quella biblioteca fatto dall'ASSEMANI (Roma, 1764), a pag. 324, sotto il falso nome di *Malpigli Niccolò*.

(8) Cfr. *Diss.*, prg. XV.

(9) Cfr. *op. cit.* e *l. cit.*

(10) Cfr. le sue *Memorie dei più insigni pittori, scultori ed architetti domenicani* (Firenze, Le Monnier, 1854), Vol. I, pag. 209 (e non 274 come dice il FALOCI-PULIGNANI, *op. e l. cit.*) in nota. Più tardi però il p. MARCHESI si corresse nell'opera più volte citata, pag. 141 in nota.

(11) Cfr. *I codici del Quadr.* pag. 41-42.

sissimo della primiera impressione trent'anni avanti fatta in Perugia » (1) lascia quasi supporre che egli la credesse esemplata sull'edizione perugina: così intese le sue parole anche il Mittarelli, il quale asseriva senz'altro: « Amniad-
« vertit noster P. Abbas Petrus Cannetus in *Dissertatione* etc. impressionem
« anni 1511 curatam fuisse ad exemplar editionis Perusinae » (2). Ma in effetto il primo titolo della ristampa veneziana non si trova in quella di Perugia, e poi il secondo titolo e la didascalia finale sono uguali in quasi tutte le edizioni del quattro e cinquecento. E del resto che bisogno aveva l'editore veneziano di ricorrere a un'edizione fatta in altra città se a Venezia stessa era apparsa dieci anni prima quella a cui aveva atteso Maestro Pietro da Pavia? Io non so chi sia stato l'editore del 1511 perché egli stesso ha voluto rimanere ignoto, né voglio insinuare che sia quello stesso del 1501, ma ciò non è improbabile. Certo è che tra le due edizioni vi sono parecchie somiglianze, come, per es., il primo titolo comune, la comune posizione delle tavole a principio del libro, la comune interruzione del passaggio latino tra il l. III e il IV, l'uguaglianza del registro finale e dell'impaginazione. Fino a prova contraria quindi per me la settima edizione discende direttamente dalla quinta.

Tolgono ogni valore a questa edizione le molte scorrezioni che la deturpano e che danno un senso di profonda ironia alle parole « con summa diligentia emendato » con le quali anche lo stampatore veneziano volle quasi chiudere il suo lavoro. Forse questa fu la ragione per cui egli, sul punto di apporvi il suo nome, se ne astenne per non perdere la stima dei suoi clienti. Ma alcuni biografi hanno esagerato il già grave difetto col far passare il suo testo per più scorretto di quel che realmente non sia. Basta vedere quale strazio è fatto dell'ultimo verso del poema secondo la lezione del 1511 dai pp. Quetif ed Echard, dal Nicéron e dal Freytag (3), i quali lo riferiscono nella forma seguente:

Sere Dio mio et di che al tonitru

mentre in verità si legge:

Sara dio mio el di che ad te ritorni

non diversamente da quello che suona nei migliori codici ed edizioni. La colpa però è tutta dei pp. Quetif ed Echard che furono i primi a guastare così barbaramente il verso che neppure vi rimane il senso, come dice il Canneti (4), e che furono poi imitati dal Nicéron. Questi e il suo seguace Freytag non videro neppure una copia della ristampa in discorso e tuttavia la giudicarono il primo « la plus fautive » il secondo « vilissima et corruptissima » fra tutte le edizioni del *Quadr.* (5).

(*Continua*)

ENRICO FILIPPINI.

(1) Cfr. *Diss.*, prg. V.

(2) Cfr. *op.* e *l. citt.*

(3) Cfr. *opp.* e *ll. citt.*

(4) Cfr. *Diss.* pag. XV.

(5) Anche il *QUADRIO* (*op.* e *vol. citt.*, pag. 263) dice che questa è la peggiore edizione di tutte.

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA

DA

LEO S. OLSCHKI

ANNO IX (1907-1908) — VOLUME IX.



FIRENZE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE

—
MDCCCCVIII

LE EDIZIONI DEL *QUADRIREGIO*

(Appunti storico-bibliografici)

Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, volume VIII, dispensa 12^a.

S'è visto fin qui che, contrariamente alla opinione di parecchi antichi bibliografi e biografi del Frezzi (1), il *Quadr.* ebbe tra la fine del sec. XV e il principio del XVI ben sette edizioni. Il caso è così singolare che, se a testimoniarlo non rimanessero degli esemplari nelle nostre biblioteche, non sarebbe creduto vero; e diventa ancor più singolare quando si pensi alla diversità degli editori e delle sedi editoriali, tra cui non appare mai il paese nativo del poeta e solo una volta figura una città vicina della stessa regione. Né a spiegarlo basta la speculazione libraria, seppure a quei tempi si può riportare un fenomeno, come questo, tutto moderno. Gli è che allora il poema frezziano, se non era in gran voga, come dice il Palermo (2), aveva certamente fra i dotti un buon numero di lettori e di ammiratori, e qualora si fosse continuato a ristamparlo con la stessa frequenza sarebbe divenuto una delle opere più popolari della nostra letteratura.

VIII. Invece dopo il 1511 non solo le edizioni del *Quadr.* diminuiscono, ma per un periodo lunghissimo, cioè per più di due secoli, cessano addirittura, quasi a dimostrare che quelle fatte fino ad allora erano state troppe. Infatti per trovare l'ottava ristampa d'un'opera che in un solo trentennio era stata ripubblicata tante volte, noi dobbiamo saltare a piè pari non solo il re-

ferme et expédiée indique les moments de suprême inspiration, tandis que quelques corrections et quelques additions çà et là rappellent cette recherche chagrinée du nouveau qui caractérise plus spécialement la troisième manière du grand maître de Bonn. Il me suffit de noter l'éloquence suggestive de la confrontation de l'œuvre terminée, telle qu'elle résultait de l'exécution, avec ce manuscrit gardant encore la trace de la fièvre créatrice, pour en conclure quels enseignements précieux et imprévus ressortent des auditions de ce genre. Trait d'union entre deux états divers et très nobles du génie de Beethoven, cette sonate représente certainement un moment créateur des plus heureux. Ce devait être aussi l'avis de Beethoven lui-même, car contrairement à son habitude il y a apposé sa signature entière, comme la marque d'une prédilection toute spéciale. Et maintenant le précieux manuscrit, le seul peut-être qui soit encore de propriété privée, est venu dans nos frontières, à l'encontre de tant de nos trésors qui en sont sortis. Mais demeurera-t-il longtemps parmi nous? Il est permis d'en douter. En tous les cas, ce ne sera pas notre gouvernement qui en empêchera le nouvel exode.

C. C.

(1) Fra gli altri l'*Orlandi* fu uno dei primi a ritenere che il *Quadr.* fino al 1511 fosse stato ristampato quattro volte soltanto, ma senza dire, salvo che per l'ultima, in quali anni e luoghi (Cfr. *op.* e *l. citt.*).

(2) Cfr. *op.* e *l. citt.*

stante '500 ma anche tutto il sec. XVII e scendere fino al 1725, in cui apparve quell'edizione critica del quadripartito poema che fu pregevole fatica d'un'Accademia e di una tipografia folignate (1). Era tempo invero che Foligno, patria del Frezzi, una delle prime città che iniziarono il movimento tipografico in Italia e di più quella che ci aveva dato la prima edizione della *Commedia* dantesca, si ricordasse del *Quadr.* e degnamente lo ripubblicasse. Vediamo ora se gli editori folignati fecero opera del tutto degna del loro illustre concittadino.

Premetto che l'edizione di cui ora mi occupo, appartenendo ad un'epoca relativamente vicina a noi ed essendo la più comunemente nota fra tutte quelle che ha avuto fin qui, il quadripartito poema, non avrebbe bisogno di una speciale descrizione. Ma, a parte che il presente lavoro senza di questa riuscirebbe monco e verrebbe a mancare di uno dei suoi elementi principali, non si deve dimenticare che coloro i quali descrissero la ristampa del 1725 prima di me, omisero particolari notevolissimi e necessari per potere stabilire la sua vera importanza (2). Ecco perché anch'essa sarà qui minutamente descritta come le precedenti.

L'edizione consta di due volumi *in folio* piccolo, quasi di uguale spessore: il primo è formato di 372 carte numerate, il secondo di 349. Nella prima carta di quello si legge il seguente lungo titolo: IL QUADRIREGIO | O POEMA DE' QUATTRO REGNI | di monsignore | FEDERIGO FREZZI | dell'ordine de' predicatori, | cittadino, e vescovo di Foligno, | corretto, e coll'aiuto d'antichi Codici MSS. alla | sua vera lezione ridotto, | con le Annotazioni del P. M. Angelo Guglielmo Artegiani Agostiniano, | le Osservazioni Istoriche di Giustiniano Pagliarini, e | le dichiarazioni di alcune Voci di Gio: Batista Boccolini. | Aggiuntavi in fine la Dissertazione Apologetica del P. Don Pietro | Canneti Abate Camaldolese intorno allo stesso | Poema, e al suo vero Autore. | Con Indici copiosi delle cose notabili e degli Autori | citati nelle dichiarazioni delle Voci. | Pubblicato | DAGLI ACCADEMICI RINVIGORITI | di Foligno, | e da essi dedicato | alla Santità di nostro Signore | PAPA BENEDETTO XIII. | In Foligno, MDCCXXV. | Per Pompeo Campana Stampator Pubblico. Con licenza de' Superiori | . Segue nella seconda | e nella terza carta la lettera dedicatoria al Papa portante la data di Foligno 10 Gennaio 1725 e firmata da *Gli Accademici Rinvigoriti*. Nella carta seguente si ha un'avvertenza al *benigno lettore* sui codici che servirono alla formazione del testo e sulle note marginali; essa non è firmata. Nella quinta carta comincia il poema con questa intestazione: IL QUA-

(1) Il Niceron (cfr. *op.* e *L. cilt.*) dice che ad onta di tutte le edizioni che il *Quadr.* ebbe nello spazio di 30 anni, l'opera era divenuta così rara che pochi autori la conoscevano e non solo il Maittaire ma anche molti biografi che hanno scritto la storia della stampa non ne han fatto menzione. Ma anche pel Niceron va ripetuto quello che ho detto del Maittaire a proposito dell'edizione perugina.

(2) Una della descrizioni più accurate è quella che si legge a pag. 155 della *Bibliografia dei testi di lingua a stampa citati dagli Accademici della Crusca* di L. RAZZOLINI ed A. BACCHIDELLA LEGA (Bologna, Romagnoli, 1878); ma non si può dire completa.

QUADRIREGIO | DI FEDERIGO FREZZI | da Foligno | LIBRO PRIMO | del regno d'Amore |
 CAPITOLO I. | Come all'Autore apparve Cupido; e questi lo condusse nel Regno
 di Diana, ove a preghi del medesimo ferì la Ninfa Filena. Segue il testo poe-
 tico che in questo e negli altri libri è disposto in una sola colonna di do-
 dici terzine per ogni pagina intera. Il primo libro contiene 18 canti e si
 chiude con le parole: *Fine del Libro primo*. A pag. 91 comincia il LIBRO
 SECONDO del Regno di Satanasso in 19 canti e finisce nello stesso modo a
 pag. 184. Il LIBRO TERZO | del regno de' vizii è diviso in 15 canti ed è com-
 preso fra le pagg. 185-249. Nella pagina seguente ha principio il LIBRO
 QUARTO | del regno delle virtù in 22 canti, che si chiude a carte 360 con le
 parole: *Il fine del quarto et ultimo Libro*. Il testo è stampato in caratteri
 rotondi comuni. Tutti i canti sono numerati e rubricati, ma le rubriche in
 corsivo sono più brevi e più moderne di quelle che si leggono nelle prece-
 denti edizioni. Molte varianti si trovano sparse qua e là nei margini del vo-
 lume (1). Alla fine di parecchi canti si notano piccole silografie allusive,
 spesso, alla materia del poema. A pag. 361 si leggono VARIE LEZIONI del co-
 dice bolognese precedute da un'avvertenza: le lezioni sono date in colonna
 con la rispettiva corrispondenza del testo stampato preceduta dall'indicazione
 della relativa pagina e linea: questo elenco occupa sette pagine intere. A
 pagg. 368-371 è riportato il CATALOGO | Degli Accademici Rinviogoriti di Fo-
 ligno secondo l'ordine alfabetico dei nomi. La pag. 372 contiene un breve
 Errata-corrige.

Il secondo volume si apre col titolo seguente: IL QUADRIREGIO | O POEMA
 DE' QUATTRO REGNI | di Monsignore | FEDERIGO FREZZI | dell'ordine de' Predicatori, |
 cittadino, e vescovo di Foligno. | TOMO II | che contiene | Le Annotazioni, le
 Osservazioni Istoriche, | le Dichiarazioni di alcune Voci, e la | Dissertazione
 Apologetica intorno allo | stesso Poema, e al suo vero Autore, | E gl' Indici
 delle materie, e degli Autori | citati nelle Dichiarazioni delle Voci. | In Fo-
 ligno, MDCCXXV | Per Pompeo Campana Stampator Pubblico. Con licenza
 de' Superiori. Nel secondo foglio cominciano le ANNOTAZIONI | sopra alcuni
 luoghi | del | QUADRIREGIO | di | FEDERIGO FREZZI | dell'ordine de' Predicatori, |
 Vescovo di Foligno | fatte dal padre Angelo Guglielmo Artegiani Reggente |
 Agostiniano, e Accademico Rinviogorito. Esse occupano le prime 124 pagine
 del volume e sono divise per libri e per capitoli: ogni annotazione è prece-
 duta dalla terzina o dal verso relativo preceduto dall'indicazione della pa-
 gina e delle linee in cui si trovano. A pagg. 125-126 si leggono le Appro-
 vazioni ecclesiastiche riferentisi alle Annotazioni suddette. — A pag. 127 co-
 minciano le OSSERVAZIONI ISTORICHE | DI GIUSTINIANO PAGLIARINI | Accademico
 Rinviogorito | Sopra alcuni passi | del Quadriregio, e vanno fino alla pag. 220.
 Il Pagliarini avverte subito che terrà conto solo dei passi storici meno noti
 e più importanti per la conoscenza della vita del Frezzi e dell'epoca in cui

(1) I richiami numerici di queste varianti precedono sempre le parole a cui si riferiscono.

questi scrisse. Anche queste *Osservazioni* sono fatte con lo stesso sistema dalle *Annotazioni*. — Dalla pag. 221 alla pag. 341 seguono le DICHIARAZIONI di alcune voci del *Quadriregio* | DI GIO. BATISTA BOCCOLINI | *Accademico Rinvigorito*; esse sono registrate secondo l'ordine alfabetico delle voci medesime accompagnate dalle solite indicazioni della pagina e della linea rispettive. È da notare in questa parte del volume che non tutte le *Dichiarazioni* sono del Boccolini: lo dice egli stesso a pag. 334 dove si legge: « A queste mie « debolezze ho aggiunte alcune Osservazioni etimologiche di poche voci fatte « dal dottissimo P. Abate D. Pietro Canneti, Camaldolese, quali ho voluto « riportare separatamente qui in fine acciò distinto apparisca il pregio delle « medesime e del celebre autore ». Si tratta però soltanto di tre voci che il Canneti illustra largamente in otto pagine. Fra le pagg. 342 e 349 si legge un CATALOGO | *De' Libri citati nelle Dichiarazioni | delle voci, e de' loro Autori.* | distinti in stampe e manoscritti, i quali, in numero assai minore di quelle, sono anch' essi divisi secondo il concetto della proprietà, poiché 10 appartenevano al Boccolini medesimo, e gli altri erano di diversa provenienza e cioè 3 del Canneti, 2 della Classense, 4 della Biblioteca del Seminario di Foligno, 1 del marchese P. B. Vitelleschi, 1 della Congregazione dell' Oratorio della stessa città e 2 del nominato G. Pagliarini (1). Fra le pagg. 350 e 358 abbiamo l' INDICE | *Delle cose più notabili nelle Annotazioni, nelle | Osservazioni Istoriche e nelle Dichiarazioni delle Voci* in due colonne per pagina e in ordine alfabetico. A pag. 359 c'è un elenco di correzioni e a pag. 360 le *Approvazioni* ecclesiastiche relative alle *Osservazioni Istoriche* del Pagliarini e alle *Dichiarazioni* del Boccolini (2). Qui la numerazione incominciata s'interrompe, e segue la DISSERTAZIONE | APOLOGETICA | DI D. PIETRO CANNETI | *Abate della Congregazione | Camaldolese | Intorno al Poema de' Quattro Regni, | detto altramente il Quadriregio, | e al vero Autore di esso* | MONSIGNORE | FEDERIGO FREZZI | *Dell' Ordine de' Predicatori, Cittadino, | e Vescovo di Foligno, e Uno de' | Padri del Concilio di Costanza.* Dopo questo titolo che occupa tutta una pagina, si trova l' INDICE | DE' | PARAGRAFI in corsivo che va fino alla pagina 6, e nella pagina seguente comincia la monografia preceduta da quest'altra lunga intestazione: DEL POEMA | DE' QUATTRO REGNI | *detto altramente | IL QUADRIREGIO, | e del vero autore di esso,* | MONSIGNOR FEDERIGO FREZZI | *All' Eminentissimo e Reverendissimo | in Cristo Padre e Signore | FRA VINCENZIO | MARIA | ORSINI | Dell' Ordine de' Predicatori, Vescovo Por | tuense, Cardinale della Santa Romana | Chiesa, e Arcivescovo di Benevento.* La monografia del Canneti è divisa in 45 paragrafi ed è distesa in

(1) Le *Annotazioni*, le *Osservazioni* e le *Dichiarazioni* contengono molte iniziali maiuscole, senza che ce ne sia sempre bisogno.

(2) La citata *Bibliografia* ecc. della Crusca avverte esattamente che questa pagina è segnata per errore col numero 260, ed è bene aver notato questo errore che è sfuggito all'*errata-corrige*; ma non è esatto che questa sia l'ultima pagina del volume II, come quivi è detto.

78 pagine (1). Seguono poi un' *Aggiunta e correzione* al paragrafo XIII in due pagine; un *INDICE | delle cose più notabili contenute nella | Dissertazione Apologetica* in altre sei pagine e a due colonne per pagina alfabeticamente ordinate; le solite *Approvazioni Ecclesiastiche* a pag. 87, e a pag. 88 alcune correzioni tipografiche, con le quali si chiude il volume.

Sebbene il Faloci-Pulignani affermi che questa edizione sia rara (2), tuttavia se ne trovano copie in quasi ogni biblioteca pubblica e in molte private d' Italia (3). Ometto quindi il solito elenco dei possessori di esse; né



VI. FREZZI. *Quadriregio*. Firenze, 1508.

credo necessario fermarmi ad accennare tutte le opere in cui detta ristampa fu esaminata, descritta o semplicemente esaminata, poiché questa certamente non poteva sfuggire a nessun bibliografo critico posteriore, anzi dal 1725 in poi essa fu l' unica edizione del *Quadr.* consultata per ogni opportuna ricerca letteraria e per ogni indicazione del poema nella storia della nostra letteratura (4). Non voglio però passare sotto silenzio gl' illustratori principali di questa ri-

(1) Anche il testo della *Diss.* abbonda di carattere corsivo e d' iniziali maiuscole.

(2) Cfr. *op. cit.*, pag. 103 in nota.

(3) La Biblioteca Vitt. Em. di Napoli ne poss'ede perfino due copie. Quanto alle Biblioteche, straniere non posso riferire altro che le parole del FREYTAG, il quale a proposito della presente ristampa diceva: « Sed ista etiam editio in Germania rarissime conspicitur ». (Cfr. *op.* e *l. citl.*).

(4) Solo il p. MASETTI non parla di questa edizione; ma noi sappiamo che egli dopo aver citato due antiche edizioni del *Quadr.* raccoglie sotto una frase generica tutte le altre.

stampa che furono il Niceron (1), il Ginguen  (2), il Frati (3), il Faloci-Pulignani (4) e il Crocioni (5).

Venuta alla luce molto pi  tardi delle altre sette, l'edizione del 1725 ruppe in tutto e per tutto il tradizionale sistema di pubblicazione del nostro poema. Essa   quanto di pi  moderno ci potevano dare gli egregi Accademici di Foligno nel primo quarto del secolo XVIII. Abolite le antiche didascalie, corretto e migliorato il testo (6), modificate e condensate le rubriche di ciascun canto (7), facilitata tipograficamente la lettura del poema, chiariti i passi pi  oscuri e le parole pi  rare, rettificata la paternit  dell'opera, aggiunti abbondanti indici analitici per agevolare specialmente la ricerca di nomi personali importanti accennati nel poema medesimo, questo assumeva un aspetto assolutamente nuovo e poteva conciliare le simpatie degli studiosi pi  restii ed intransigenti verso il vescovo e poeta Frezzi. Il Gamba si contentava di osservare che « la moderna edizione del 1725 ha il testo ripulito coll'aiuto di antichi codici », e, cos  dicendo egli certamente intendeva di fare una non piccola lode agli editori dopo aver detto cos  male di quelli dell'estremo 400 (8). Il Faloci-Pulignani dopo aver detto che questa edizione «   veramente eccellente sotto tutti gli aspetti » e che « ristampandosi il poema poco si potrebbe aggiungere » ad essa (9), afferma pi  decisamente che l'ottava ristampa del *Quadr.* « per valore letterario e per esecuzione tipografica   forse uno dei migliori libri e meglio riusciti che si stampassero allora in Italia » (10). Il Crocioni aggiunge che questa buona edizione « reca tutti quei sussidi che sono il compimento necessario delle buone edizioni moderne » (11). Ed anch' io ho espresso poco fa un parere non molto diverso sull'argomento (12).

Certo questa pubblicazione   frutto d' un lungo lavoro e di pazienti fatiche collettive, poich  si tratta d' un' edizione critica che richiedeva una seria preparazione di studi e di ricerche e che non poteva esser fatta da una sola persona (13). Quel lavoro cominci  assai prima del 1720 ed ebbe una serie di

(1) Cfr. *op. e l. cit.*, dove   riferito anche un lungo brano del poema secondo la lezione 1725.

(2) Cfr. *Notice d'un manuscrit Italien* etc. in « Notices et extraits des manuscrits de la Bibli. Nation. et autres Bibliot. » (Paris, an. IX), Tomo VI, pag. 483-488.

(3) Cfr. *Nicol  Malpigli e le sue rime* in « Giorn. Stor. d. lett. ital. », fasc. 66, pagg. 317 e segg.

(4) Cfr. *op. e l. cit.*

(5) Cfr. i suoi *Dialettismi del Quadrivregio* (per nozze Boccolini-Severini), Teramo, 1900.

(6) Questo fu osservato anzitutto dal NICERON (cfr. *op. e l. cit.*).

(7) In uno studio a parte mi propongo di trattare la questione se fu opera saggia la sostituzione delle nuove rubriche alle vecchie.

(8) Cfr. ci  che ho detto alla fine della prima parte del presente lavoro. Noto qui che il GAMBA riferendo brevemente il contenuto della ristampa folignate e precisamente quello del vol. III dimentica affatto le *Dichiarazioni* del BOCCOLINI.

(9) Cfr. *op. cit.*, pag. 103, in nota.

(10) Cfr. *op. cit.*, pag. 136 in nota.

(11) Cfr. *op. cit.*, pag. 5.

(12) Cfr. *I codici del Quadr.*, *citt.*, pag. 1.

(13)   appunto per queste cure pazienti dei *Rinvigoriti* che il GINGUEN  li additava come esempio da imitare ai Fiorentini che non pensavano ancora a fare un' edizione critica del *Ditta-*

vicende fino ad ora ignorate e interessanti che si collegano strettamente alla storia dell'Accademia folignate e che saranno da me narrate altrove in base a numerosi documenti contemporanei. Qui non posso occuparmi che del modo tenuto dagli egregi *Rinvigoriti* nella formazione del nuovo testo, anzi non toccherò che del materiale su cui fu condotta la ristampa, seguendo una loro opportuna dichiarazione.

Qui potrei riferire quello che gli editori avvertono a pagg. 3-4 e 365 del primo volume, o quello che ripete lo stesso Canneti nei prgg. X e XLIII della sua *Dissertazione*. Ma io abbrevio addirittura il discorso, già troppo lungo, col dire che i codici utilizzati dal collezionatore (1) non furono più di quattro e che egli li distingue con le lettere A. B. C. D.: essi sono rispettivamente i due codici Classensi, il Bocoliniano e il Bolognese che io ho già largamente illustrati in un lavoro precedente (2). Oltre ai suddetti manoscritti, gli editori dichiarano d'aver tenuto presente anche la prima edizione del poema, cioè la Perugina del 1481 (3) e forse anche qualche altra: di guisa che, se è vero ciò che ho detto sul fondamento di quella importantissima stampa, il cod. Bocoliniano fu utilizzato due volte.

Basterebbe il fatto della collazione di quattro codici per dare all'edizione d'un testo antico il titolo di critica. Ma ha ragione in parte il Crocioni quando afferma che al *Quadr.* del 1725 « mancano due doti che i nostri vecchi « editori non pregiavano a sufficienza: la classificazione severa dei manoscritti « e il rispetto a forme popolari e a luoghi oscuri, sui quali, invece, sempre « inesorabile è piombata (dopo le primissime edizioni, poco diverse dai codici) « la mano devastatrice degli editori, grandemente solleciti della pulitezza del « testo, punto o poco della fedeltà e dell'interesse linguistico ». E continua: « Dal difetto della troppa pulizia non si salvò l'edizione del *Quadriregio*, che « ne uscì rimondo e purgato a segno, da farsi quasi scambiare per un testo « fiorentino, se gli fosse riuscito di smorzare quella certa selvatica vivacità con « cui ne prorompono i vocaboli e le locuzioni dialettali, valevoli, se non altro, « a testimoniare della patria dell'autore e del metodo suo nella ricerca delle « parole » (4). Ma a questo proposito il Crocioni non ha badato a una recisa

mondo, e diceva: « Il suffroit pour cela que les Florentins compatriots de Fazio degli Uberti fus-
« sent aussi zélés pour sa gloire que les academiciens de Foligno l'ont été pour celle de leur com-
« patriote Federico Frezzi ». (Cfr. *op.* e *l. cit.*).

(1) Cfr. sulla persona che fece il lavoro di collazione le note 1 della pag. 5, e 6 della pagina 27 del mio studio su *I codici del Quadr.*

(2) Questi codici sono rispettivamente illustrati nei nn. 12, 8, 11, 2 del mio studio su *I codici del Quadr.* S'è visto però che il cod. Bolognese non servì a mutare il testo del poema, perchè le sue varianti furono inserite nel primo volume a parte, cioè quando il testo era già tutto pubblicato.

(3) Così è detto nell'*avvertenza* del vol. I e nel prg. XLIV della *Diss.*; ma nel par. precedente della stessa *Diss.* il CANNETI dice che « le altre cinque antiche impressioni a poco hanno giovato per essere meno corrette ». Sicché è da ritenere che un qualche influsso lo abbiano esercitato anch'esse sugli editori del 1725.

(4) Cfr. *opusc. cit.*, pagg. 5-6.

dichiarazione del Canneti, che dice: « Sopra le voci e le forme di dire, punto « di arbitrio non si è usato; ma tutte si son lasciate, ancor le antiche, e le di- « smesse, ancor le più basse del dialetto dell' Umbria, ancor quelle di cui ab- « biam dubitato, se siano veramente dell'Autore, nessuna alterazione essendo « corsa nella stampa, fuor de' manoscritti, e delle antiche edizioni ecc. (1). Della sincerità del Canneti non è lecito dubitare e fino a prova in contrario si deve ritenere che nei testi da lui consultati la lingua non fosse diversa da quella della nuova edizione: solo l'ortografia — lo dice egli stesso — fu cambiata e regolata secondo l'uso del tempo (2). E se il Crocioni crede che in un'edizione severamente critica il numero dei dialettismi da lui osservati nella ristampa settecentesca possa aumentare (3), questo sarà effetto d'una più larga collazione di codici e non si avrà ragione di rimproverare per ciò gli editori del 1725.

Ben altri difetti presenta l'ottava edizione, che finora nessuno ha notati in mezzo ai grandi pregi che tutti le riconoscono. Noi vi troviamo la punteggiatura e l'accentuazione talora sovrabbondante, talora deficiente, talora confusa (4): ridotti in forma troppo semplice i sommari: le illustrazioni separate dal testo e distinte secondo il criterio qualitativo per mettere in evidenza l'opera speciale di ciascun illustratore: voci e passi non commentati (5): altri commentati alla sfuggita per scrupoli morali (6): lodi profusamente distribuite, specie ai soci dell'Accademia di Foligno, nel commento (7): la mancanza d'un indice analitico, di cui si sente maggior bisogno che di quelli relativi alle illustrazioni e alla monografia del Canneti: trascurata l'allegoria, la struttura, l'estetica del poema e l'arte frezziana: osservazioni storiche or troppo brevi, or troppo lunghe e piene di

(1) Cfr. il prg. XLIII che insieme col XLIV e col XLV della *Diss.*, forma come l'indicatore del metodo adottato nella costituzione del testo del *Quadr.* del 1725, e completa la troppo magra avvertenza *al benigno lettore* posta a principio del primo volume di questa edizione.

(2) Cfr. il principio del prg. XLIV della *Diss.*

(3) Cfr. *opusc. cit.*, pag. 7.

(4) Troppo lungo sarebbe riferire qui tutte le prove dei difetti di questo genere. Vedi per es. il punto fermo posto alla fine della terzina 17^a del c. I del l. I, mentre il periodo continua nella terzina seguente. Un esempio d'accentuazione difettosa è quello della prima terzina del c. II del l. I, dove sono cinque *nè* (cong. neg.) senza accento. Non parlo poi di apostrofi, ora mancanti ora messi a sproposito.

(5) Citerò qui alcuni luoghi che sono rimasti senza commento: i vv. 121-135 del canto XI del l. II; il v. 7 del c. II, i vv. 151-153 del c. V, i vv. 19-48 del c. VI, il v. 80 del c. VIII, il v. 8 del c. X del l. III; i vv. 145-153 del c. XI e i vv. 109-116 del c. XX del l. IV ecc. Ma senza continuare questa noiosa serie di citazioni, basta leggere le seguenti parole del PAGLIARINI: « Mol- « tissime istorie tocca il Nostro Poeta e non poche sono le persone antiche, e moderne ch'egli in- « troduce nel suo Poema. Ma perchè il voler di tutte anche in succinto recar qui le notizie e tutti « spiegare i fatti ivi accennati, non sarebbe che un trattenere con poco profitto, e con molta noia « il Lettore, per essere in gran parte le storie notissime, ci restringeremo ad osservare que' soli « passi ove opportuna può esser l'illustrazione a render più chiaro l'Autore e la sua opera etc. ».

(6) Vedi quello che il PAGLIARINI dice di Ser Vagnone a pag. 164, di Bencio da Fiorenza a pag. 178 e di altri personaggi.

(7) Di queste abbondano specialmente il PAGLIARINI e il CANNETI, della cui *Diss.*, anche il CROCIONI ebbe a dire « che ha il torto di essere apologetica » (cfr. *opusc. cit.*, pag. 5).

notizie non necessarie: non riassunto il poema nelle sue diverse parti né nell'insieme (1). È ben vero che gli editori non credevano di dire nel 1725 l'ultima parola sul Frezzi, poiché l'avvertenza *al benigno lettore* già più volte citata si chiude con le parole: « Se le poche fatiche fatte da alcuni nostri Accademici « intorno a questa edizione, incontreranno la sorte di un cortese gradimento, « si prenderà motivo di proseguire altre applicazioni già intraprese ad illustra-
« zione di questo Poema, che forse un giorno si pubblicheranno con una nuova
« edizione di tali letture accresciuta. » La promessa però non ebbe seguito, e la vasta opera del Canneti, dell'Artegiani, del Pagliarini, del Boccolini (2) rimase per sempre un documento di grande pazienza e dottrina, una preziosa miniera di notizie d'ogni genere, ma un lavoro criticamente incompleto, ed imperfetto, che ripreso da mani più esperte e condotto con criteri più rigorosamente scientifici può essere di molto migliorato.



IX. In tutto il sec. XVIII non si ebbero altre edizioni del *Quadr.* Solo 113 anni dopo quella del 1725, a un ben noto editore dell'Italia settentrionale parve conveniente richiamare l'attenzione degli studiosi sul nome del Frezzi e sull'opera sua così presto dimenticati. Lo fece a Venezia l'Antonelli con larghezza veramente rara e affatto nuova nel poema frezziano, poiché, come se non fosse sufficiente al suo scopo una nona ristampa del *Quadr.*, egli ne curò due nello stesso anno. Esse sono di formato molto diverso l'una dall'altra: io descriverò prima quella in ottavo grande, e poi quella in sedicesimo, perché ritengo (e ne dirò più innanzi le ragioni) che questo sia l'ordine di precedenza per esse seguito dall'editore.

L'edizione in ottavo è in carattere rotondo piuttosto minuto e a due colonne per pagina molto strette. Essa non forma un volume a sé come altre, ma si trova inserita terza insieme con *La Croce racquistata* del Bracciolini, la *Teseide* del Boccaccio e il *Lancillotto e Ginevra* di Niccolò degli Agostini nel Vol. IV del *Parnaso Italiano* edito dall'Antonelli. Ha per semplice titolo: *Il Quadriregio | di | Federigo Frezzi |* e per epigrafe *Venezia | Giuseppe Antonelli editore | MDCCCXXXIX*. Contiene anzitutto una breve prefazione di Francesco Zanotto *a chi legge*, nella quale egli si professa ammiratore del poeta Folignate, si duole dell'ingrato oblio che lo circonda, accenna alla sua fortuna nei tempi passati e da ultimo espone i criteri che hanno guidato

(1) Lo osservò anche il CROCIONI (*opusc. cit.*, pag. 14). È troppo poco quello che dice l'ARTEGIANI nella prima delle sue *Annotazioni*.

(2) Queste figure di letterati del secolo XVIII non sono tutte conosciute quanto meritano. Se è noto il CANNETI tra i letterati cremonesi, se recentemente il CROCIONI ha parlato dei meriti dell'ARTEGIANI (*opusc. cit.*), il PAGLIARINI e il BOCCOLINI sono quasi del tutto ignoti agli studiosi. Io mi propongo di parlare di tutti nell'annunziato lavoro speciale sulla storia dell'ottava edizione del *Quadr.*

questa ristampa (1); poi tutta la *Dissertazione apologetica* | di Don Pietro Canneli | intorno al *Quadriregio* ed al suo autore | Federico Frezzi (2), preceduta da questi tre versi:

Seguisti l'Alighier nel tuo gran viaggio
Pei regni dalla mente imaginati
E il poetico ardire ottenne omaggio(3).

Dopo le 88 colonne occupate dalla *Diss.* comincia il poema, preceduto anch'esso da altri tre versi, che però sono del Frezzi e precisamente i 67-69 del cap. I del I. I. Si ripete il titolo dell'opera, segue: *Libro I senz'altra determinazione* (4), poi: *Capitolo I* con queste rubrica: *Come all'Autore apparve Cupido; e questi lo condusse nel regno di Diana, ova a preghi del medesimo ferò la Ninfa Filena*. Segue il testo poetico e in fine del canto si trovano note e varianti. Così sono disposti tutti gli altri canti (5). Il libro primo è diviso in 18 canti e va fino alla colonna 136. Il libro secondo comincia col titolo: *Del regno di Satanasso*, è in 19 canti e va fino alla colonna 294. Il libro terzo s'intitola: *Del regno de' vizii*, si divide in 15 canti e va fino alla colonna 368. Il libro quarto ha per titolo: *Del regno delle virtù*, si compone di 22 canti e va fino alla colonna 488. Infine l'editore presenta: 1° un *Indice | delle cose notabili | contenute | nella Dissertazione apologetica | premessa a questo poema*, che va fino alla col. 502; 2° un *Indice | dei nomi propri e delle cose notabili | contenute | nel Quadriregio*, che va fino alla col. 532; 3° un *Indice | dei paragrafi della Dissertazione apologetica*, compreso fra le colonne 537-540; 4° un *Indice | dei capitoli del | Quadriregio*, che contiene poi anche quellò di tutte le parti del volume e lo chiude occupando altre 6 colonne (6). La lezione è più corretta del solito, perché l'ortografia e la punteggiatura sono state largamente ritoccate. Una colonna completa di terzine ne contiene 22.

(1) Questa è l'unica parte che non sia stampata in colonne: occupa le prime due mezze pagine dopo il frontespizio.

Il FALOCI-PULIGNANI poi nota che lo Zanotto in questa prefazione non è molto esatto (cfr. *op. cit.*, pag. 136 nota). Infatti lo Z., oltre a scrivere due volte *Cannelti* per *Canneli*, afferma che il Frezzi fu dimenticato dal GINGUENÈ mentre lo scrittore francese gli dedicò ben dieci pagine della sua *Histoire littéraire d'Italie* (cfr. il mio lavoro cit., *La materia del Quadriregio*, pag. 5 e segg.).

(2) In questa *Diss.* si è ridotto al meno possibile il carattere corsivo, ma non si può dire che ciò sia stato fatto secondo una norma costante.

(3) A questi versi sottostanno le iniziali maiuscole F. Z., sotto le quali certamente si nasconde lo stesso Francesco Zanotto autore della prefazione. Sarebbe interessante sapere se questi versi appartengano a un componimento più vasto dedicato al Frezzi o no.

(4) Vedremo invece che negli altri libri non manca il titolo relativo a ciascuno di essi.

(5) Le varianti sono riferite tutte in carattere comune: le altre sono tutte in corsivo meno le citazioni di testi latini e italiani che eventualmente esse contengono. I richiami numerici di esse in generale seguono le parole a cui si riferiscono, ma qualche volta (e forse per isbaglio) le precedono.

(6) Questi due ultimi *indici* sono in carattere corsivo. In tutti gli *indici* si parla sempre di *pagine*, mentre si dovrebbe parlare di *colonne*.

È inutile dire che di questa ristampa fanno menzione quasi tutti i biografi e bibliografi posteriori (1), i quali però se ne occupano assai brevemente. Fra gli storici della letteratura italiana se ne valse soprattutto l'Invernizzi, come egli stesso dichiara (2).

È poi evidente che l'Antonelli e lo Zanotto trassero grande profitto dall'edizione del 1725. Di questa essi riprodussero il testo poetico e gran parte del materiale illustrativo pubblicato dai *Rinvigoriti*. Solo le *Dichiarazioni* del Boccolini furono omesse completamente, né se ne sa il perché (3), mentre e delle *Annotazioni* dell'Artegiani e delle *Osservazioni* del Pagliarini (4) e delle molte varianti marginali e finali del Canneti (5) neppur una fu dimenticata.

È merito degli editori veneziani l'aver corretto molti errori del testo poetico folignate segnando accenti necessari, togliendone altri inutili, aggiustando la punteggiatura ecc. È loro merito anche maggiore l'aver premesso al poema la *Diss.* del Canneti e l'aver distribuito le note canto per canto, avvicinando quelle che, sebbene di carattere diverso, sono relative allo stesso luogo e risparmiando così al lettore una notevole perdita di tempo. Né si deve disconoscere l'utilità dell'indice analitico del poema, che gli Accademici di Foligno non ci avevano dato e che era assolutamente necessario per le eventuali consultazioni degli studiosi. Molto opportunamente poi quegli editori semplificarono di molto i lunghi titoli delle diverse parti della precedente edizione (6) ed evi-

(1) Dico: quasi, perché il p. MARCHESE e il BRUNET (off. e ll. citt.) non accennano né a questa né all'altra edizione del 1839. Lo ZAMBRINI poi nell'ediz. del 1884 della citata opera sua attribuisce a questa ristampa del *Quadr.* un ritratto del Frezzi che non c'è.

(2) Cfr. il suo *Risorgimento*, parte I, pagg. 28-39, in «Storia letteraria d'Italia» edita da F. Vallardi nel 1878.

(3) Se si legge la prefazione dello Zanotto, sembra che egli fosse sicuro d'aver messe a luogo tutte quelle annotazioni e illustrazioni che si trovano in fine della ricordata edizione di Foligno. Ma in effetto l'esame più scrupoloso della ristampa veneziana dimostra che non vi si tenne alcun conto del paziente lavoro del BOCCOLINI. Il fatto fu già osservato dal FALOCI-PULIGNANI, (*op. cit.*, pagg. 103 e 136), ma nessuno saprebbe forse trovarne la ragione. Non si può supporre che quelle *Dichiarazioni* siano sfuggite agli editori veneziani, perché esse non solo sono annunziate fino dal frontespizio del vol. I. del *Quadr.* folignate, ma occupano anche il maggior numero di pagine del vol. II. Può darsi che non le abbiano ritenute necessarie: ma allora si domanda perché tener conto di tutte le varianti in un'edizione che non aveva più il valore critico di quella di Foligno? Io credo piuttosto che quel commento filologico, in gran parte utilissimo, fosse sacrificato al desiderio di non aumentar di troppo la mole della ristampa.

(4) Se io ho bene osservato, di queste *Osservazioni* nell'ediz. veneziana non manca che la breve introduzione, il disegno dello stemma dei Trinci nella nota (10) del c. 18 del l. I, e i due sonetti riportati dal PAGLIARINI a pag. 186 del vol. II.

(5) È da avvertire però che mentre in una nota alla col. 80 è detto dagli editori: «Noi abbiamo anche aggiunto le varianti del Codice dell'Ariosto, e le segnalammo con la lettera D», intendevano invece parlare di quelle del cod. bolognese che il CANNETI aveva registrato a parte nelle ultime pagine del vol. I. Infatti le une corrispondono esattamente alle altre, né gli editori del 1839 potevano conoscere il cod. ariostesco (Cfr. quello che dissi su questo cod. nel mio lavoro più volte citato, pag. 31-32).

(6) A volte però questa semplificazione è a danno della chiarezza, come nel caso della *Diss.* del CANNETI, nel cui primo capitolo si trovano le espressioni *Vostra Eminenza* ed *Eminentissimo Padre*, che non si sa più a chi riferire essendosi ommesso nel titolo il nome del dedicatario Cardinale Orsini.

tarono tutto quel lusso di inutili maiuscole di cui erano sparsi i due volumi del 1725. Così per la ristampa antonelliana il poema frezziano col pregio d'una grande nitidezza di caratteri acquistava quello d'una maggiore semplicità e praticità.

Ma non si deve credere con questo che l'edizione maggiore del 1839 sia senza macchia. Oltre all'ingiustificata omissione delle *Dichiarazioni* boccoliniane, si osserva anzitutto la scomparsa assoluta della personalità degli altri illustratori (1), sicché, se non ci fosse ad attestarla la ristampa folignate, noi non sapremmo, valendoci della veneziana, a chi attribuire l'una o l'altra nota (2). Inoltre se da un lato certe deficienze illustrative già notate nell'opera degli Accademici di Foligno permangono nella nuova edizione, dall'altro vi si riportano per intero anche commenti lunghissimi che si potevano abbreviare di molto senza alcun danno (3). E se gli editori veneziani corressero molti errori di ortografia e di stampa che guastavano il testo poetico del 1725, non si può dire che li abbiano corretti tutti e, quel che è peggio, non ve ne abbiano introdotti degli altri: anzi questi sono due dei difetti più gravi della presente edizione, che dimostrano la poca cura e la fretta con cui fu essa condotta e che attenuano di gran lunga il suo valore (4).

(1) Anzi talvolta gli editori veneziani si sono sostituiti addirittura ai folignati nel commento, come si nota a principio della col. 357, dove invece dei due sonetti riferiti dal PAGLIARINI inserirono le seguenti parole che fanno parte del testo mentre dovevano stare in una nota a parte: « Veggasi « nella Raccolta delle nostre poesie antiche del primo secolo questi sonetti, ridotti a migliore lezione sulla stampa fiorentina (per fiorentina) del 1806 ».

(2) Solo nella prefazione del Zanotto si fa menzione del CANNETI (malamente stampato *Cannelli*) e del PAGLIARINI, ma non dell'ARTEGIANI e tanto meno del BOCCOLINI, mentre questi tre ultimi sono tutti nominati nella *Diss.* del primo. Anzi a questa proposito faccio una piccola appendice a quello che ho detto in una nota precedente sulla omissione delle note boccoliniane. È strano che gli editori veneziani non abbiano badato neanche alle seguenti parole del CANNETI che essi riportano testualmente. In fine al prg. XVII della *Diss.* (col. 35) si legge: « Della voce *Vesco*, invece « di *Vescovo*, usata nell'Umbria, veggansi le dichiarazioni del nostro diligente Boccolini»; e a principio del prg. XXXVII (col. 71) si legge ancora: « Può intorno ad esse (voci e frasi umbre) apparir, chi vuole, la sua curiosità nelle dichiarazioni del diligentissimo Boccolini, stampate appresso « al testo della nuova edizione ». Che potesse esprimersi così il CANNETI, sta bene; ma che gli editori veneziani si valgano della sua *Diss.* come d'introduzione al poema senza toglierne o chiarirne certe espressioni, e poi preparino al lettore la sorpresa di non trovare nel volume quel che ivi si promette, non istà altrettanto bene.

(3) Cfr., per es., le note storiche del c. XVIII del l. I, che occupano in tutto quasi venti fittissime colonne.

(4) Colgo a caso alcuni errori che si trovano in entrambe le edizioni; la punteggiatura (già osservata per l'ed. folignate) fra le terzine 16^a e 17^a del c. I d. l. I: l'apostrofo dell'espressione *un'anno* nella terzina 30^a dello stesso canto: il *tu* della penultima terzina del c. XVI del l. II, che dev'essere corretto in *suo* secondo « l'errata-corrige » che si legge a pag. 372 del vol. I di Foligno, ecc. Ecco poi alcuni errori colti anch'essi a caso nell'ediz. venez. e da attribuire soltanto ai nuovi editori: il *dal* per *del* nel primo verso del cod. ariostesco riferito dal CANNETI (col. 15): il *colla* per *colle* nel verso frezziano riferito dallo stesso CANNETI (col. 18): lo spostamento della seconda virgola nel v. « La Dea, che il terzo, ciel volendo, move » riferito dallo stesso CANNETI (colonna 21) la mancanza delle virgole nella espressione corsiva del CANNETI « sotto il nome di *Mons. Quatrivregio di Quatrivregio Domenicano* » che così diventa incomprensibile (coll. 31-32); *uccello* per *uccello* nel v. 49 del c. V dello stesso libro: ecc. È anche da notare qualche esempio di ag-

In effetto la ristampa maggiore del secolo scorso non ci offre di nuovo che il coordinamento e una migliore disposizione delle varianti e delle note scientifiche, storiche e letterarie, nonché l'*indice dei nomi propri e delle cose notabili contenute nel Quadriregio* (1). Ma ben di più avrebbero potuto darci lo Zarotto e l'Antonelli se avessero proceduto con maggior calma e con miglior criterio. Profittando di tutto (e non di parte soltanto) il ricco materiale illustrativo loro offerto dagli editori del secolo precedente, avrebbero dovuto, e non era punto difficile, condensarlo e lasciarne fuori « il troppo e il vano » ;



VI. FREZZI. *Quadriregio*. Firenze, 1508.

ma soprattutto avrebbero dovuto proporsi, con una maggiore correzione, di evitare ogni possibile ingiuria al poema frezziano ed ai suoi primi illustratori. Non avendo essi fatto ciò, l'importanza della loro edizione è più apparente che reale, di guisa che gli studiosi d'oggi non possono valersi della ristampa veneziana con lo stesso profitto della folignate.

X. Veniamo ora alla seconda edizione del 1839.

Essa è divisa in quattro piccoli volumi secondo la partizione del poema e forma i numeri LII-LV del *Parnaso classico italiano*. I caratteri sono gli

giunta arbitraria nel testo frezziano, come l'art. *lo* nel v. 34 del c. II del l. IV: nonché di correzione arbitraria, come *libretto* per *librecto* nel v. del Montefalco riferito dal CANNETI (col. 33), *felli* per *feli*, *saria* per *seria* nei vv. 48 e 160 del c. I del l. I del *Quadr.* e *fella* per *fela* nel v. 23 del c. II dello stesso libro.

(1) Anche in questo Indice è capitato qualche errore numerico, come nelle parole *Abele*, *Abramo* ecc. dove si trova indicato il l. III invece del IV.

stessi dell'altra edizione antonelliana: uguale è la lunghezza delle righe disposte qui, naturalmente, in una sola colonna per pagina. Il primo volume si apre col titolo: IL QUADRIRÉGIO | DI FEDERICO FREZZI | Venezia | Giuseppe Antonelli Editore | 1839; e contiene: 1° un ritratto del poeta (1), 2° una *Vita di Federico Frezzi* in sei paginette, nelle quali si riassume anche il poema, si accenna alle sue relazioni con la *Div. Com.* e si enumerano le edizioni precedenti (2); 3° il primo libro del *Quadr.* (3), che va fino alla pag. 234; 4° l'*Indice | dei | capitoli* in una sola pagina, perché ne riporta soltanto i numeri. Il primo canto è preceduto dalla seguente rubrica: *Come all'Autore apparve Cupido; e questi lo condusse nel regno di Diana, ove a preghi del medesimo ferì la ninfa Filena*: alla rubrica segue il testo poetico e a questo le note e le varianti. Così sono disposti tutti gli altri canti che sono 18. Degli altri volumetti il secondo ha per titolo: *Del regno di Sattanasso*, conta 19 canti e va fino alla pag. 265; il terzo s'intitola *Del regno de' vizii*, è diviso in 15 canti e va fino alla pag. 184; il quarto: *Del regno delle virtù*, si compone di 22 canti e va fino alla pag. 295: ciascuno poi ha il suo indice numerico come il primo, e null'altro. La lezione e la correzione del testo non differiscono dall'edizione in ottavo. Una pagina completa contiene 9 terzine.

Il Graesse, a cui non era sfuggita l'edizione maggiore del 1839, non fa cenno di questa seconda (4). Lo Zambrini vi accenna solo rapidamente e aggiunge la notizia, non so donde attinta, che le piccole pagine di questa ristampa furono poi ridotte in colonne e se ne formò l'edizione in 8° grande dello stesso anno (5). Si deve forse a questa notizia se poi anche il Faloci-Pulignani, nella lunga nota sulle diverse ristampe del *Quadr.* che ho più volte ricordata, illustrò l'edizione minuscola prima della maggiore (6). La questione può sembrar piccina, ma è bene risolverla in omaggio alla cronologia.

A prima vista parrebbe che la cosa debba essere andata proprio come dice lo Zambrini, poiché un carattere così piccolo come quello che servì alle

(1) È una faccia di frate molto barbata, che non so donde sia stata presa, perché non si trova in nessuna delle precedenti edizioni.

(2) Questa *Vita* è anonima. Delle edizioni la bolognese viene attribuita al 1474 anziché a 1494, la milanese viene dimenticata e la fiorentina senza data viene registrata fra l'altra fatta a Firenze nel 1508 e la veneziana del 1511 come nella *Diss.* del CANNETI. Non rilevo poi altri errori di minore importanza.

(3) Anche qui questo libro è senza titolo.

(4) Cfr. *op.* e *l. citt.*

(5) Cfr. l'*Appendice* all'ediz. del 1884, col. 65.

(6) Veramente il FALOCI-PULIGNANI parla di queste stampe in due luoghi della sua opera più volte citata, ma in ordine diverso. Nella n. 1 a pag. 6 mette prima l'edizione in 8°, a cui attribuisce la data inesatta del 1638, e poi l'altra in 16°. A pag. 136 invece, come se si fosse dimenticato della suddetta nota o volesse correggerla, dà la precedenza alla minore, ma senza alcuna giustificazione.

due edizioni antonelliane e un sistema di linee così corte si adattano certamente di più alla stampa in 16° che a quella in 8°. Ma ognuno può constatare che questo carattere e questo sistema lineare non furono adottati soltanto pel *Quadr.* nel *Parnaso* più grande: un'unica forma di tipi e un'unica lunghezza di linee furono adoperate dall'Antonelli per tutte le opere dell'una e dell'altra collezione. Un criterio così generale di composizione tipografica non può quindi offrire il mezzo di stabilire quale delle due edizioni si sia formata prima. Questo mezzo non ce lo può dare, secondo me, che il buon senso. All'editore veneziano doveva stare certamente più a cuore il *Parnaso italiano* in 8° grande, che il *Parnaso classico italiano* in 16° piccolo, il quale era destinato a un uso più democratico e costava assai meno: tanto è vero che egli corredò l'edizione maggiore del *Quadr.* di sussidi anche più larghi che l'edizione minore. E come si può supporre che egli desse mano prima a questa, se per poi attendere all'altra aveva bisogno non solo d'ingrandire le pagine e di dividerle in due colonne, ma anche di aggiungere al libro materia nuova? È molto più logico supporre che l'Antonelli pensasse anzitutto all'edizione che doveva riuscire più ricca e che poi a lavoro già finito pensasse di darci della stessa opera un'edizione ridotta e più economica. Per queste ragioni e in mancanza di fatti che confermino l'opinione dello Zambrini e del Faloci-Pulignani, io ho creduto di dover parlare della ristampa veneziana in quattro volumetti dopo di quella che è parte di un solo e grosso volume. Certo è però che le due edizioni dovettero succedersi a brevissimo intervallo, poiché l'editore non ebbe neppure il tempo di accorgersi degli errori commessi nella prima per evitarli nella seconda, e li conservò tali e quali (1).

Ho detto che questa è un'edizione ridotta, e chi ne ha letto la breve descrizione che precede se ne sarà già accorto. Vi mancano non solo le *Dichiarazioni* del Boccolini, che mancavano già nell'altra, ma anche l'indice analitico dei nomi e delle cose notevoli, l'indice generale dei sommari e, quel che più monta, la *Diss.* del Canneti: mentre vi troviamo in più il ritratto, la vita del poeta e l'indice numerico dei capitoli alla fine di ciascun volumetto. Né si può dire che la vita del Frezzi inserita nel primo volumetto riassume la *Diss.*, poiché se essa contiene qualche notizia che potrebbe esser derivata da questa fonte, è strano che non vi si accenni neppure lontanamente alla grande questione della paternità del poema, che fu in maniera così ampia sviluppata dall'erudito monaco camaldolese e che forma il nocciolo principale di tutta la sua monografia.

Ad ogni modo anche questa minuscola ristampa è figlia dell'edizione fognate del 1725 e merita, per quel che ho detto, minor considerazione della sua sorella maggiore.

(1) Se questa correzione fosse avvenuta, noi avremmo avuto una prova ancora più luminosa per determinar meglio la precedenza dell'una o dell'altra ristampa.



Qui finirebbe la mia rassegna ed io passerei senz'altro al riassunto, se intanto il p. Marchese non venisse a mettermi una pulce nell'orecchio. « Finalmente nei nostri giorni — egli dice — Giovanni Silvestri diede luogo al « *Quadriregio* nella sua *Biblioteca antica e moderna* » (1). Si tratterebbe quindi di una undecima edizione del poema frezziano che il noto editore milanese avrebbe curata verso la metà del secolo scorso. Ma né in quella collezione che pur contiene il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti (2), né in altre che non siano le due già indicate dall'Antonelli, fu più compreso il quadripartito poema del dotto vescovo folignate. Il p. Marchese dovette confondere il nome del Silvestri con quello dell'Antonelli, e il *Quadr.* dopo il 1839 aspetta ancora un editore che lo ripubblichi.

In conclusione, dunque, il poema di Federico Frezzi ha avuto a tutt'oggi l'onore di dieci edizioni, di cui quattro appartengono al sec. XV, tre al XVI, una al XVIII e due al XIX. Ad eccezione delle prime due che sono in carattere gotico ed hanno perciò una maggiore importanza tipografica, tutte le altre sono in carattere comune: tra queste però è compresa l'unica ristampa illustrata con silografie (la VI), che gareggia perciò con le più antiche per il suo valore artistico. Importa anche notare che Venezia ha il merito d'averci dato il numero maggiore di edizioni del *Quadr.* (la V, la VII, la IX e la X): due ce ne fornì Firenze (la III e la VI): una per ciascuna le città di Perugia (la I), di Milano (la II), di Bologna (la IV) e di Foligno (la VIII). In questa nobile gara l'Umbria che diede i natali al poeta, non è da meno della vicina Toscana che ebbe la fortuna di ospitarlo; e se non regge al paragone del Veneto per quantità di edizioni, non ha nulla da invidiargli per la loro qualità. Non è piccolo vanto per essa l'aver stampato per la prima volta il poema frezziano e l'averne curato anche il primo commento. Senza di questo, forse, gli editori veneti non avrebbero pensato neanche di trovare nel loro doppio *Parnaso* un posto qualsiasi all'opera del vescovo folignate.

Esistono poi differenze di metodo notevoli tra le ristampe dei primi due secoli e quelle dei secoli posteriori; ma la principale si riferisce al numero e alla qualità dei codici esemplati e di questa solo giova qui tener conto. Se è vero, come io credo, che la I ediz. deriva dal cod. Bocoliniano, che la II deriva dalla I, la III dalla I anch'essa e da un codice che non si può per ora

(1) Cfr. *op. cit.*, pag. 141 in nota. La notizia fu raccolta quattro anni dopo, cioè nel 1864, anche dal MASETTI, il quale nell'*op. e l. cit.* affermava che il poema era stato ristampato *novissime typis Mediolanensibus*.

(2) Ho consultato in proposito il *Catalogo di tutte le opere pubblicate dal tipografo-litografo-calcografo e negoziante di libri e stampe Cav. Silvestri Giovanni dal 1799 a tutto agosto 1855*, ecc. (Milano, 1856, ditta G. Silvestri), e non solo non ho trovato il *Quadriregio* tra le edizioni già fatte, ma neanche nella *Serie di opere di prossima pubblicazione*, di cui si leggono i titoli alla fine del volume.

determinare, la IV e la VI dalla III, la V dalla IV e la VII dalla V, ne viene di conseguenza che il *Quadr.* dal 1481 al 1511 fu sempre pubblicato sulla base di non piú di due redazioni manoscritte. E se è vero, com'è del resto dichiarato dagli stessi rispettivi editori, che la ristampa del 1725 fu basata su due codici Classensi 231 e 124, sul codice Boccoliniano e sul Bolognese 989 e che le due del 1839 sono figlie di essa, è chiaro che per queste tre edizioni si trasse profitto, direttamente o indirettamente, da non meno di quattro testi mss. diversi. Io non so se codesti siano i piú autorevoli fra i 29 codici del *Quadr.*, che io ho potuto registrare; ma è certo che mentre i primi editori, ad eccezione dell'Arns e in parte dell'anonomo fiorentino, cercarono di riprodurre il testo, quasi unico nella sua derivazione, già stampato dai loro predecessori, gli editori di Foligno, piú illuminati degli altri, seguirono un altro indirizzo, tornarono cioè alle fonti, ne confrontarono un certo numero, ci diedero dopo molte fatiche un testo criticamente migliore ed in questo lavoro si trascinarono dietro, fedeli imitatori, anche l'Antonelli e lo Zarotto.

Oggi però noi non ci accontentiamo piú neppure di quel tentativo di edizione critica e delle cure illustrative ed editoriali che l'adornarono, con criteri sempre piú moderni, dal 1725 al 1839. Oggi, in mezzo a tanto progresso di studi, quelle edizioni sembrano troppo vecchie e deficienti, ed il *Quadr.* non ha lettori che vadano piú oltre dalle prime terzine. Né so se l'augurio d'una undecima edizione fatto al *Quadr.* dal Faloci-Pulignani sullo scorcio del secolo XIX (1) possa presto avverarsi con onore del Frezzi e con soddisfazione degli studiosi. Ricalcare una delle vecchie ristampe sarebbe del tutto inutile; occorre, come già dissi altrove (2), una nuova edizione critica che si possa considerare in seguito come definitiva, e per far questo le difficoltà morali e materiali non sono lievi. Ed io ringrazio vivamente il mio illustre maestro A. D'Ancona, il quale occupandosi recentemente del mio studio su *I codici del Quadriregio* espresse il benevolo giudizio che nessuno meglio di me potesse compiere quest'opera importante (3); ma devo dichiarare che se la volontà di farlo non mi manca, la volontà sola non basta a tanto lavoro: occorre per lo meno la sicurezza preventiva di non fare una grande fatica inutile e di avere l'appoggio di una onesta e intelligente casa editrice o di qualche forte istituzione, che assuma l'impresa della pubblicazione a tutte sue spese. È ciò possibile oggi in Italia per la ristampa d'un'opera come questa del Frezzi?

Intanto non è male aver fatto un po' di storia delle dieci edizioni del quadripartito poema, storia che è strettamente legata a quella delle sue trascrizioni e che dimostra e conferma con essa il vario interesse del pubblico studioso nei secoli scorsi per un autore oggi quasi del tutto dimenticato. Poiché

(1) Cfr. *op. cit.*, pag. 136.

(2) Cfr. il mio studio su *I codici del Quadr.*, pag. 6.

(3) Cfr. la *Rass. Bibliogr. d. lett. ital.*, fasc. 3-5 del 1905, pag. 111. Lo stesso giudizio mi fu cortesemente espresso per lettera anche da altri illustri maestri come il Mazzoni, il Cian, il Percopo ecc.; ed io a tutti professo qui la mia gratitudine.

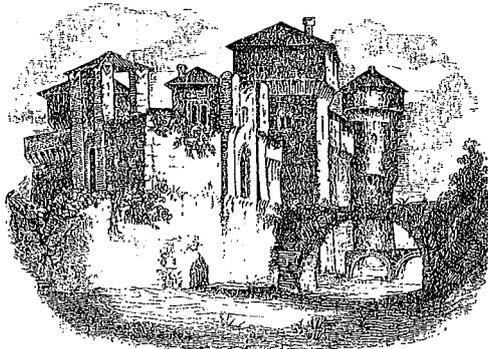
anche se il *Quadr.* non ha avuto l'onore di suscitare grandi discussioni, le redazioni mss. e le ristampe che se ne son fatte stanno ad attestare il bisogno sentito nelle diverse epoche di leggerlo e studiarlo. E se le edizioni risultano in numero minore dei codici, non per questo si deve arguire che esse abbiano contribuito di meno alla fortuna dell'opera: ch  anzi ogni edizione rappresenta evidentemente un numero assai maggiore di lettori che un codice destinato per lo pi  ad arricchire una biblioteca privata o a soddisfare l'ambizione letteraria di un qualche mecenate. Cos    del *Quadr.*, le cui ristampe sono poco pi  di un terzo delle trascrizioni e tuttavia costituiscono, cos  come ci si presentano, una chiara testimonianza della fama del Frezzi.

Sondrio, 31 ottobre 1906.

ENRICO FILIPPINI.

Girolamo Soncino.⁽¹⁾

Israel Nathan, figlio di Salomone, ricco e dotto medico ebreo proveniente da Spira, prese stanza nella seconda met  del secolo XV a Soncino, grosso borgo della Lombardia, in provincia di Cremona, appartenente allora al ducato di Milano. Egli, compreso della triste condizione dei suoi correligionari che non potevano istruirsi per mancanza di libri,



Il castello di Soncino.

(Dal *Lexicon typographicum Italiae* di G. FUMAGALLI).

perch  i codici manoscritti erano divenuti rarissimi e di costo eccessivo, sugger  al figliuol suo Giosu  Salomon di servirsi dell'allora recente ritrovato della stampa con tipi mobili per rimediare a questo inconveniente. Moltiplicati i libri ebraici per mezzo della tipografia, il prezzo ne sarebbe diventato ragionevole e tutti avrebbero potuto istruirsi nella legge divina e nella lingua e nella letteratura giudaica.

Giosu  apr  infatti a Soncino una tipografia dalla quale uscirono alcuni trattati del talmud e altri libri rabbinici dal 1483 al 1485: sul finire di quest'anno si trasfer  a Casalmaggiore, stampandovi nel 1486, per tornare poi a Soncino dove continu  a stam-

(1) Pubblicato nella Rivista *Le Marche*, anno VI, fasc. 5 e 6.